



DIOCESI DI BRESCIA

Dal dono alla responsabilità

*Linee diocesane
per un progetto
di pastorale
dei preadolescenti
e degli adolescenti*



Novembre
2010

A cura degli Uffici:
Catechesi, Liturgia, Oratori e Pastorale Giovanile,
Vocazioni e Tempi dello Spirito, Famiglia, Scuola

Diocesi di Brescia

DAL DONO ALLA RESPONSABILITÀ

Linee diocesane
per un progetto
di pastorale
dei preadolescenti
e
degli adolescenti

A cura degli Uffici:
Catechesi, Liturgia, Oratori e Pastorale Giovanile
Vocazioni e Tempi dello Spirito, Famiglia, Scuola



PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare e offrire alle comunità cristiane il testo delle “Linee diocesane per un progetto di pastorale dei preadolescenti e adolescenti”, approvato all’unanimità nel Consiglio Presbiterale del 18 marzo 2009. Ringrazio gli Uffici della Curia che l’hanno preparato e più volte rielaborato alla luce delle osservazioni e proposte dei presbiteri, dei catechisti e dei consigli pastorali. Questo modo di procedere è già in se stesso significativo e mi piace. Esprime la realtà di una Chiesa che, nella diversità delle competenze e dei servizi, cerca una via condivisa per servire meglio l’uomo.

Qui si tratta in particolare dei preadolescenti e degli adolescenti, uomini in formazione. Essi rappresentano il futuro delle nostre comunità cristiane, ma, attraversando un passaggio delicato della loro esistenza, hanno bisogno di una speciale attenzione, perché i doni di grazia ricevuti durante il cammino dell’iniziazione cristiana possano crescere e maturare in atteggiamenti di responsabilità, così che la loro vita sia sempre più bella e ricca. Poiché questo è ciò che Dio vuole per loro: la vita “eterna”, una vita piena di luce, di gioia e di amore, che non termini nella morte.

Qual è lo scopo di questo testo? Come fa capire esplicitamente il sottotitolo, non intende essere un progetto pastorale fisso e predefinito da applicare ri-

gidamente in ogni comunità parrocchiale o zonale. Il testo si propone semplicemente come un insieme di “linee diocesane”, condivise e autorevoli, alla luce delle quali ogni parrocchia, unità pastorale o zona è chiamata a costruire un proprio “progetto di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti”. In tal modo è garantita una linea diocesana unitaria, senza per questo cancellare la soggettività e la creatività pastorali delle diverse comunità.

Chiedo perciò alle comunità cristiane, che a seconda della situazione si identificheranno con la parrocchia, con l’unità pastorale o, in certi casi, con la zona stessa, di impegnarsi a elaborare in loco, insieme con il consiglio pastorale, un progetto che sia adeguato ai propri preadolescenti e adolescenti.

All’interno di queste “linee diocesane” offerte alla Diocesi, mi preme sottolineare l’importanza del paragrafo sulle **scelte fondamentali**. È indispensabile condividere il tipo di educazione che intendiamo offrire a questi adolescenti, senza riduzionismi e senza dualismi tra ciò che è cristiano e ciò che è umano, dal momento che la vocazione è unica, quella a diventare pienamente uomini in Cristo. La dimensione vocazionale sia, perciò, particolarmente accentuata nel cammino di fede di questi adolescenti, poiché è soprattutto nella loro età che si preparano le grandi scelte della vita. In questo, la presenza di educatori attenti e preparati che si affianchino alla famiglia, senza sostituirla, anzi coinvolgendola, è determinante.

Benedico e accompagno con particolare attenzione il cammino di formazione dei nostri preadolescenti e adolescenti e ringrazio fin d'ora tutti gli educatori che, con fatica ma anche con entusiasmo e autentico amore cristiano, cammineranno con loro perché crescano, come Gesù, in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Brescia, 4 luglio 2010

Solennità della Dedicazione della Cattedrale

+ *Luciano Monari*



INTRODUZIONE

Perché un nuovo documento sulla pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti? Qual è il suo scopo?

Le presenti *Linee diocesane per un progetto di pastorale dei preadolescenti* e degli adolescenti nascono essenzialmente da **due motivazioni**.

La prima, legata alla nostra Chiesa bresciana, è costituita **dall'esigenza di garantire** la continuità tra la nuova forma del cammino dell'iniziazione cristiana (IC), che questi ragazzi hanno appena terminato, e l'itinerario di maturazione della fede, che continua anche nel tempo dell'adolescenza¹ ed è destinato a perpetuarsi poi per tutta la vita. Si tratta di un passaggio delicato che esige un particolare accompagnamento e domanda di non interrompere alcune attenzioni tipiche del nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR), quali il coinvolgimento di tutta la comunità e della famiglia, la dimensione globale e non puramente dottrinale del cammino, la centralità dell'Eucaristia domenicale, l'attenzione alle diverse situazioni e la conseguente offerta di itinerari diversificati.

La situazione dei ragazzi appena “iniziati” assomiglia per certi versi a quella di Israele appena uscito dall'Egitto, portato fuori da Dio, come su ali d'aquila, dalla terra di schiavitù. In quella vicenda Israele ha sperimentato che la possibilità, la realtà della vita esiste molto prima che intervenga da parte dell'uomo una

¹ Utilizziamo qui il termine “adolescenza” in senso ampio, includendo anche quella sua fase iniziale che più propriamente si chiama “preadolescenza”.

scelta. E tuttavia quella vita donata da Dio, carica di promessa, se non vuole interrompersi, ad un certo punto esige che intervenga una scelta.

Il senso di tale passaggio è esplicitato nelle parole che Dio stesso rivolge al suo popolo, come introduzione alla celebrazione dell'alleanza presso il monte Sinai:

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli (Es 19, 4-5).

Fino a questo monte - sembra dire Dio – voi siete venuti senza la necessità di dover operare delle scelte particolari, quasi portati in braccio come bambini. Ora invece dovete scegliere e camminare con le vostre stesse gambe. Senza questa decisione, che rende possibile l'alleanza, il dono che voi avete già conosciuto nel passato, come un fiore, appassirà in fretta e il viaggio è destinato ad interrompersi.

Il racconto del passaggio di Israele dalla condizione “infantile” a quella “adulta” è perciò particolarmente significativo per la situazione dei ragazzi che hanno appena terminato il cammino di iniziazione cristiana. Giustamente, infatti, si afferma che si è iniziati non tanto ai sacramenti, quanto piuttosto dai sacramenti, nel senso che è Dio stesso, attraverso i sacramenti, a introdurci nel mistero di Cristo e della Chiesa. Finora questi ragazzi sono stati “oggetto” del dono, sono stati portati sulle ali della grazia di Dio. Ora, però, si tratta di aiutarli a passare dal “dono”, gratuitamente ricevuto, alla “responsabilità” dell'alleanza, della libera risposta alla vocazione di Dio; una transizione che, certo, non si produce

in maniera immediata e puntuale, ma esige per sua natura di passare attraverso le “prove” del deserto della vita quotidiana, in un cammino lento e progressivo².

Nel nostro caso il passaggio dal “dono” di grazia alla “responsabilità” personale coincide per lo più anche con quel passaggio dall’infanzia alla vita responsabile, che si chiama “adolescenza”, una coincidenza significativa e provvidenziale, che permette di cogliere più facilmente l’unità profonda che esiste tra sviluppo della persona e sviluppo dell’identità cristiana.

La seconda motivazione che sta alla base di queste “linee progettuali” è **legata all’attuale situazione storica e culturale**, che presenta alcuni aspetti inediti ed esige delle attenzioni particolari proprio in riferimento al tema dell’adolescenza. Questa età, infatti, è sempre stata vista come un’età di passaggio verso scelte di vita più impegnative e mature. Eppure oggi diversi fattori sembrano rendere più difficile, o addirittura, in certi casi, non realizzabile questo passaggio³.

Un primo fattore: la cultura attuale presenta una sorta di rassegnazione ad un’immagine alquanto dimessa della vita. Si ritiene che sia meglio rinunciare ai grandi progetti, alle scelte definitive, poiché espongono a delusioni troppo dolorose. Meglio è vivere la vita a spizzico, senza grandi certezze, e soprattutto senza rigidi tabù, aperti a una molteplicità di sperimentazioni; questo rende disponibili a cogliere le piccole opportunità e i piccoli piaceri che

2 La preoccupazione prioritaria di accompagnare gli adolescenti che hanno già terminato il cammino di iniziazione cristiana non esclude, anzi esige l’attenzione anche a quelli che non fossero ancora battezzati o si fossero “persi per strada” durante il cammino. Si tratterà, ovviamente, di adattare le linee qui proposte alla loro situazione.

3 Le riflessioni seguenti sono state liberamente prese da G. Angelini, *Educare si deve ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

essa offre. La forma radicale della vita diventa in tal senso quella ludica, estetica, invece che quella etica, dei valori e, quindi, dei doveri. In quest'arte del vivere "estheticamente" si trovano istintivamente a proprio agio soprattutto gli adolescenti, per i quali l'unico imperativo rimasto operante nella loro vita, a volte, pare essere quello di divertirsi e che, d'altra parte, in questa cultura, non hanno nessun incentivo a cambiare.

In secondo luogo, mentre nella stagione moderna, profondamente segnata dalla cultura illuministica, figura di valore e di riferimento era l'età adulta, cioè l'uscita dalla minore età, la cultura attuale postmoderna appare attraversata dal tacito assunto che "adulto è brutto". Pensano e sentono così un po' tutti gli adolescenti, ma non solo. È significativo, ad esempio, che gli ideali di vita proposti dalla pubblicità commerciale⁴ e "culturale" privilegino stereotipi essenzialmente adolescenziali. I modelli di vita celebrati sono versatili, caratterizzati dalla permanente possibilità di ritrattare ogni scelta. Sono poi anche estemporanei, e cioè senza memoria; si affidano sempre e solo alle occasioni imprevedibili della vita per l'invenzione del possibile. Loro lineamento qualificante è anche uno spiccato narcisismo, e cioè un'attenzione ossessiva alla propria immagine.

Questi tratti decisamente adolescenziali dei modelli di vita proposti non aiutano certo l'adolescente di oggi a crescere, a operare il passaggio alle scelte mature e responsabili. Bisogna piuttosto riconoscere che una società, che nelle sue espressioni pubbliche pare aver scelto come proprio il modello di vita dell'adolescente, è sempre meno in grado di aiutare gli adolescenti a diventare adulti.

⁴ È noto che il *target* di riferimento di molti prodotti commerciali è la fascia di età tra i 9 e i 14 anni.

Esiste pertanto una evidenza preoccupante: i figli oggi stentano a crescere. La preoccupazione è in effetti assai diffusa in molti genitori, ma minaccia di assumere una forma soltanto patetica, in quanto stenta a tradursi nella ricerca di strade che consentano di uscire dalla deprecazione sterile, essendo «pregiudizialmente esclusa l'eventualità che il caso adolescenza metta in questione le forme tutte della vita comune della generazione adulta»⁵. In questa ottica è evidente che la preoccupazione di molti adulti per gli adolescenti e, soprattutto, per le loro forme di devianza, alla fin fine, risulta inutile, poiché il primo problema non sono gli adolescenti ma loro stessi. Si tratta perciò di aiutare gli adulti, iniziando dai genitori, a chiedersi non tanto cosa debbono fare per gli adolescenti, bensì cosa debbono fare di se stessi.

Il rilievo riguarda anche le comunità cristiane. Esse constatano che spesso l'adolescente fa fatica o addirittura non riesce a operare il passaggio dal dono gratuitamente ricevuto alla coerenza personale della libera risposta alla chiamata di Dio nella vita cristiana.

Ma con troppa superficialità si tende a dare la “colpa” semplicemente all'età. È importante invece verificare se l'adolescente sia aiutato a operare un tale passaggio o se, invece, l'ambiente circostante degli adulti (comunità cristiana, famiglia, ecc.) lo solleciti di fatto a lasciar perdere la “cosa” come questione tutto sommato irrilevante o anche gli mostri l'immagine di una vita cristiana ancora infantile, che non ha mai operato il passaggio alla maturità di una fede responsabile. Ci si accorge, pertanto, che il problema della maturazione dell'adolescente è intimamente legato alla maturità della comunità adulta e, in questa prospettiva, ha ragione il

5 G. Angelini, *Educare si deve ma si può?*, cit., p. 122.

Consiglio di Presidenza della CEI di sottolineare che «ci vuole più unità di percorsi tra pastorale della fanciullezza e della preadolescenza, pastorale giovanile, pastorale familiare»⁶.

Se queste sono le motivazioni principali che stanno alla base del documento, **quali sono le sue finalità? Che cosa si propone?**

È bene chiarire fin dall'inizio che lo scopo non è quello di presentare un progetto ben preciso e dettagliato da applicare in maniera uguale e normativa in tutta la Diocesi⁷, nè, tanto meno, di elaborare un sussidio pratico immediatamente utilizzabile per i vari incontri da parte degli educatori⁸.

L'intento è piuttosto quello di offrire, come dice il sottotitolo, delle "linee" comuni e condivise che aiutino e orientino le comunità cristiane (che a secondo dei casi si identificheranno con la singola parrocchia, l'unità pastorale o, addirittura, la zona) nell'elaborare loro stesse un progetto di pastorale degli adolescenti che sia adatto alla propria situazione e conforme alle esigenze dei ragazzi.

Si spiega così **la struttura del documento**: le prime due parti, riferite rispettivamente all'elaborazione di un progetto di pasto-

6 CEI, *Educare i giovani alla fede*, Paoline, Roma 1999, n. 3.

7 Vorrebbe dire non rendersi conto delle diversità notevoli che esistono nelle varie zone della Diocesi e significherebbe anche mortificare la creatività pastorale delle comunità cristiane locali.

8 È comunque intenzione degli Uffici coordinati della Curia di preparare in futuro anche una sussidiazione che, a livello esemplificativo, offra delle sollecitazioni più pratiche e operative per realizzare il percorso indicato nell'appendice, che per il momento è solo accennato.

rale dei preadolescenti e degli adolescenti⁹, offrono degli spunti (necessariamente generali), per comprendere la situazione attuale di questi ragazzi (il punto di partenza), prospettando, poi, gli obiettivi di un loro cammino di maturazione (il punto di arrivo). La terza parte, quella più consistente, presenta i diversi elementi di cui devono tener conto le comunità cristiane per elaborare uno specifico progetto locale di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti.

Al fine di facilitare tale elaborazione (a livello di parrocchia o di unità o zona pastorale), si è pensato di introdurre, dopo uno o più paragrafi, anche dei riquadri con delle domande che possono aiutare chi di dovere (in particolare i Consigli Pastorali Parrocchiali e/o Zonali) a operare il passaggio dalle “linee diocesane” al progetto locale.

Esiste poi un’appendice dove, a livello puramente esemplificativo, si presenta un ipotetico percorso tematico - che ovviamente dovrà essere completato sotto il profilo esperienziale - per un itinerario di fede dei preadolescenti e degli adolescenti.

9 Sulla base dell’esperienza e di quanto affermano gli studiosi si è ritenuto opportuno distinguere la fase “preadolescenziiale” da quella propriamente “adolescenziale”, poiché la situazione esistenziale del preadolescente (dai 12 ai 14 anni circa), soprattutto oggi, si presenta abbastanza diversa da quella dell’adolescente propriamente detto (dai 14 ai 18 anni circa). D’altra parte, la diversità delle “fasi” dell’età adolescenziale, che non significa netta separazione, ben si concilia, nel nostro caso, con la progressività e la gradualità del passaggio dal dono alla responsabilità della scelta cristiana. Si fa notare tuttavia che per alcuni ragazzi l’età preadolescenziale potrebbe coincidere almeno in parte con l’ultimo “tempo” dell’ICFR che va sotto il nome di “mistagogia”. In questo caso sarà compito degli educatori inserire il ragazzo che ha appena terminato l’ICFR nel percorso più adatto a lui, che, per chi ha già 14 anni, si identificherà direttamente col cammino di fede previsto per gli “adolescenti” (in senso stretto).

ABBREVIAZIONI

- CEI = Conferenza Episcopale Italiana
CPP = Consiglio Pastorale Parrocchiale
CPZ = Consiglio Pastorale Zonale
IC = Iniziazione Cristiana
ICFR = Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi
ODL = Oratori delle Diocesi Lombarde
UCN = Ufficio Catechistico Nazionale

Parte prima

LINEE PER UN PROGETTO DI PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

Premessa

Anche se nel recente passato la preadolescenza è stata definita come “l’età negata”¹⁰, oggi sembra aver trovato maggiormente un suo specifico riconoscimento come età di cerniera tra l’infanzia e l’adolescenza. Il motivo di tale riconoscimento è costituito non solo dalla constatazione attuale della precocità di alcune dimensioni evolutive (come il distanziamento dalla protezione familiare e l’ingresso anticipato nel mondo sociale dei “pari”), ma soprattutto dall’avvio di una identità che, almeno nei nostri contesti, era un tempo compito tradizionalmente riservato all’adolescenza vera e propria.

Già verso i 12/13 anni infatti i ragazzi incominciano a manifestare alcuni sintomi evidenti di cambiamento a livello non soltanto fisico, ma anche psicologico, emotivo, spirituale e sociale. La mente sembra essere per certi versi “scissa”, in quanto in parte è ancora quella del fanciullo senza problemi, in parte è quella del ragazzo che si pone domande serie, a volte drammatiche. La vita stessa non è più ben integrata, ma è segnata da momenti diversi, quasi separati tra loro: lo stesso ragazzo, ad esempio, è notevolmente diverso, nel suo modo di pensare e comportarsi in famiglia

¹⁰ Ci si riferisce alla ricerca sui preadolescenti in Italia pubblicata nel 1986, presso l’Editrice Elle Di Ci, con il titolo *L’età negata*.

e fuori, quando è da solo e quando è in gruppo.

Come accompagnare questi ragazzi nel passaggio delicato dalla fanciullezza all'adolescenza?

Nell'intento di trovare alcune linee per un progetto di pastorale dei preadolescenti, è utile e illuminante il riferimento a Lc 2, 41-52, che parla di Gesù dodicenne, il quale, come tutti i suoi coetanei, incomincia ad assumersi le proprie responsabilità anche religiose, senza smettere con questo di essere sottomesso ai propri genitori¹¹.

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, an-

¹¹ Un commento più ampio al testo, nella prospettiva della pastorale degli adolescenti e dei giovani di oggi, si può trovare nella Lettera Pastorale alla Diocesi di Piacenza-Bobbio per l'anno 2004-2005 del nostro Vescovo Mons. L. Monari, "Perché mi cercavate?", Ed. Berti, Piacenza 2004.

gosciami, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.

Partì, dunque, con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Questo racconto non è semplicemente un episodio di vita familiare, ma è un avvenimento di rivelazione, mediante il quale Gesù inizia a mostrare la sua identità di Figlio e di Maestro e il mistero della sua vocazione. Tuttavia, sia pure in forma analogica, questo brano ci aiuta a capire la bellezza e la problematicità dell'età della preadolescenza.

Dal punto di vista narrativo, il racconto è affascinante ed attuale: vi è qui la tipica sensazione di smarrire o di “perdere” il proprio figlio di dodici anni, che incomincia a fare delle scelte più autonome; la preoccupazione e l'affannosa ricerca dei genitori; il discorso del figlio che desidera stabilire delle distanze; la fatica dei genitori a comprendere; il fatto che comunque questo figlio ritorni ancora a casa e stia loro sottomesso; l'annotazione che Gesù, pur essendo entrato in una certa “maturità” ufficiale, tuttavia “cresceva” lui stesso in sapienza, età e grazia.

L'analogia tra la situazione di Gesù dodicenne e quella dei nostri preadolescenti suggerisce alcune riflessioni, che, senza pretendere di essere l'esegesi scientifica del testo evangelico, offrono comunque delle significative suggestioni.

Una prima è che anche l'età della preadolescenza, assunta ed

esperimentata da Gesù con tutti i suoi aspetti problematici e contraddittori, va considerata un tempo di grazia e di salvezza. È nota, infatti, la convinzione dei Padri della Chiesa, secondo i quali “tutto ciò che è stato assunto da Cristo è stato anche redento”.

In secondo luogo, vi è qui la sollecitazione a comprendere la preadolescenza come l'età di una iniziale “maturità”, che, contemporaneamente, ha ancora bisogno di crescere. Questo comporta l'esigenza, da parte degli educatori, di trovare un equilibrio armonico, mai pacifico e definitivo, tra accompagnamento costante e graduale libertà.

Da ultimo, l'icona suggerisce, anche per questa età, l'importanza della famiglia: essa accompagna il proprio figlio dodicenne ma, contemporaneamente, è chiamata pure essa a crescere insieme col figlio, come Maria che cercava di capire il mistero di quel Figlio, conservando e meditando nel suo cuore le azioni e le parole di Gesù.

1. Il punto di partenza: la situazione dei preadolescenti di oggi

1.1. Per una “definizione” condivisa di preadolescenza

«La stagione che i ragazzi di 12-14 anni vivono è nuova e imprevedibile, aperta al futuro, ricca di entusiasmo e di speranze, ma anche segnata da trepidazioni e paure»¹². Rispetto a tutte le altre età evolutive, si presenta caratterizzata da tante situazioni “ponte” o, se vogliamo, di “migrazione”. Le scienze pedagogiche distinguono almeno quattro migrazioni: quella del corpo, quella della mente, quella della personalità, quella dello spazio¹³. Il corpo del preadolescente passa da quello infantile a quello adulto, capace di generare; la sua mente, pur mancando ancora di armonica integrazione, passa lentamente dal pensiero logico-operativo, tipico del bambino che pensa a partire dall’esperienza, a quello logico-formale, capace di astrazione; la personalità comincia a provare qualche distanza dalla famiglia d’origine, ma non per rompere il legame con essa; lo spazio vitale non è solo la casa, protetta e ovattata, poiché vi si aggiunge ora quello aperto, da esplorare e da vivere con gli amici.

La pubertà fisica, che si presenta prima nelle ragazze, a 12-13 anni forse non è ancora comparsa, ma il movimento è già avviato e ineluttabile. Incominciano le richieste di autonomia, le discussioni in famiglia (su orari di rientro, abbigliamento, le prime esperienze sentimentali, i posti in cui si è autorizzati o no ad andare ecc.) e, insieme, le piccole trasgressioni. E proprio per questo

¹² CEI, *Vi ho chiamato amici. Catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli di 12-14 anni*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1992, p. 4.

¹³ Cfr. M. Pollo, *Manuale di pedagogia sociale*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 79-83.

le novità dell'età sono poco confessabili a coloro che detengono l'autorità, principalmente ai genitori. Loro, i genitori, i testimoni del passato, anche se con un certo senso di colpevolezza, ne saranno tenuti lontano¹⁴.

Da questo stato progressivo di “migrazione”, la preadolescenza deriva la caratteristica di una notevole “incertezza”, che si manifesta in fragilità di tipo emotivo e relazionale, come pure nella presenza di soggetti che stanno vivendo alcune migrazioni e non altre. Tipico, ad esempio, è il caso del ragazzo cresciuto da un punto di vista fisico, ma con un ragionamento ancora infantile. Sta qui tutta la delicatezza di questa età, che succede alla fanciullezza e intende contrapporsi ad essa, attingendone però ancora la maggior parte delle proprie risorse.

A motivo di questa incertezza e delle varie “scissioni” interiori, in genere il preadolescente ha una bassa stima di sé che lo porta, per un verso, a pensare e a dire con fatica la propria interiorità, sentita per lo più in forma negativa, e, per un altro, a dare il meglio di sé con quegli adulti che riescono a fargli percepire una immagine positiva e integrata di sé, attraverso l'instaurazione di una relazione autentica e significativa. Più che di idee, di nozioni o di saperi il preadolescente ha bisogno di relazione, di rapporti rassicuranti.

14 Sarà perciò importante istruire i genitori, e più in generale i familiari, su questi tipici atteggiamenti dei preadolescenti ed aiutarli perché, anziché recriminare, diano il proprio contributo alle giuste migrazioni preadolescenziali, soprattutto attraverso relazioni sane ed equilibrate, flessibili e capaci di sopportare le molte tensioni della crisi.

1.2. La particolare situazione dei preadolescenti di oggi

Da una recente ricerca del “Centro Nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza”¹⁵ risulta che ultimamente i nostri ragazzi hanno vertiginosamente abbassato la data di inizio di tutto: paghetta domenicale, chiavi di casa in tasca, telefonino, vacanze da soli ecc.. Ma essi hanno pure problemi con l’immagine e la stima di sé, il cibo, la solitudine, l’alcool, la droga, la comunicazione, i *mass media*.

Vi sono alcuni dati che danno da pensare: il primo spinello si fuma spesso a 11 anni; a 12 anni una ragazza su quattro si sottopone alla dieta e il 18 per cento del totale dei pazienti del chirurgo plastico è costituito da ragazze e ragazzi preadolescenti ed adolescenti; l’uso del *computer*, dopo i 12 anni, passa dal 18% al 60%, con il collegamento costante a *internet* per svariate attività, ludiche e non; l’uso del cellulare passa all’80%, per giungere al 95% verso i 14-16 anni. Anche se i preadolescenti raramente frequentano le discoteche, le birrerie e le pizzerie, tuttavia vanno al

15 Cfr. E. Ciccotti – E. Moretti – R. Ricciotti (a cura), *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre. Edizione 2007* (collana «Questioni e documenti», n. 43), Istituto degli Innocenti, Firenze 2007. La ricerca è consultabile nel sito: www.minori.it ed è anche legalmente scaricabile.

cinema e amano le feste con gli amici¹⁶.

Dal punto di vista religioso, verso i 12-13 anni i ragazzi iniziano a manifestare una certa “stanchezza” o “insofferenza” nei confronti della fede. «Essi, di solito, hanno già percorso un itinerario di fede e di esperienza cristiana; eppure, durante questo arco di età inizia per molti un graduale distacco dalla pratica della vita cristiana»¹⁷. La fede, sperimentata nello spazio religioso della fanciullezza, incomincia a fare problema e domanda di svilupparsi nella nuova situazione, in seno alla vita relazionale, alla storia umana concretamente vissuta dal preadolescente. Il processo di IC, da poco terminato, potrà pertanto consolidarsi e incomincerà a dare i suoi frutti nella forma di una risposta più responsabile,

16 Dalla ricerca risultano anche altri dati interessanti: i ragazzi dai 10 ai 14 anni, che rappresentano il 28% della popolazione, mantengono un vissuto molto legato alla famiglia, e si dimostrano anche attivi rispetto ad alcuni incarichi (ad es. solo l'8% non svolge alcuna attività in famiglia, come il riordino delle proprie cose, l'apparecchiare la tavola, l'andare a fare commissioni o spese, il rifarsi il letto e l'accudire i fratelli più piccoli). La dimensione sociale appare interessante: è la fascia d'età che più partecipa a corsi extrascolastici (anche se poco più della metà non lo fa), e la tipologia di chi vi partecipa è decisamente puntata sullo sport (più dell'80% delle attività extrascolastiche, e la metà di chi fa sport lo pratica in modo continuativo). I due terzi non si recano mai in ambienti come le sale giochi, la metà dichiara di non andare mai ai *fast food*, cominciando invece a manifestare qualche simpatia in più per la strada (il 55% dichiara di frequentare uno spazio pubblico come una strada o una piazza per almeno una volta alla settimana). Fra gli spazi organizzati esterni alla casa, l'oratorio è di gran lunga quello più scelto (il 56% ci va almeno una volta alla settimana, e solo il 28% non ci va mai; percentuale che a livello lombardo diventa ancora più significativa visto che non ci va mai solo il 18%). Le uscite serali sono ancora limitate (i due terzi non escono mai). Per quanto riguarda l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale, emerge che la totalità dei ragazzi guarda la televisione ogni giorno, con un numero medio di ore pari a 2,42. La metà dei ragazzi possiede una televisione tutta per sé. Ma forse il dato più significativo, come si è detto sopra, riguarda i nuovi mezzi di comunicazione, soprattutto il cellulare e *internet*. Circa i due terzi, infatti, possiedono un proprio cellulare, il 72% utilizza un *pc*, e il 39% naviga in *internet* (il dato sull'infanzia è del 13%). Da questi scarni dati (sono stati raccolti i più significativi) si deduce un profilo dei nostri ragazzi a metà tra la casa e la strada e/o l'oratorio, lo sport e il divertimento, la voglia di autonomia e il legame ancora sentito con la famiglia. Per un'analisi più approfondita e completa dei dati della ricerca cfr. M. Delpiano, *Come sono cambiati i preadolescenti? Ragazzi con la maschera di adulti*, in «Note di Pastorale Giovanile» 41 (2007), n. 7, pp. 36-47.

17 CEI, *Vi ho chiamato amici*, cit., p. 4.

solo se sarà inserito dentro questi processi di crescita e all'interno di relazioni significative e responsabilizzanti.

Ecco perché questa età, a motivo della sua particolare situazione storica, culturale e religiosa, ha bisogno oggi di una speciale attenzione pastorale e di un appropriato accompagnamento. «L'importante sarà non lasciare soli i ragazzi, ma offrire ad essi, con il catechismo, luoghi e momenti di incontro nella comunità cristiana, suscitare iniziative di servizio, incoraggiare il dialogo e il confronto paziente in famiglia, nella scuola e nei gruppi»¹⁸.

**“Il punto di partenza”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Come e quanti sono i preadolescenti della nostra comunità? Li troviamo adeguatamente configurati con la descrizione fatta qui sopra? Quanti non hanno fatto o concluso il cammino di iniziazione cristiana?

Quanti frequentano l'oratorio e le attività parrocchiali? Con quale assiduità?

Quali sono le possibilità che hanno e quelle che non hanno?

Cosa dicono di loro le altre “agenzie educative”? Com'è il rapporto della parrocchia con le loro famiglie? Intravediamo alcuni problemi specifici?

18 CEI, *Vi ho chiamato amici*, cit., p. 5.

2. In vista di che cosa? Gli obiettivi per un cammino di fede con i preadolescenti

La prima avvertenza che gli educatori cristiani dei preadolescenti devono avere è quella di stare attenti alle manifestazioni che i ragazzi di questa età vivono ed esprimono, così da intercettarne i bisogni e le domande, più o meno esplicite, e inserirvi la parola illuminante e salutare del Vangelo di Gesù. La fede cristiana deve essere proposta qui in primo luogo come “catalizzatore” di crescita, come quella realtà che offre al ragazzo un punto di appoggio più stabile e solido per tutti i processi di cambiamento che sta vivendo. Compito degli educatori sarà quello di aiutare a scoprire che il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita.

È importante, perciò, che gli obiettivi di crescita nella fede e nell’esperienza cristiana di questi ragazzi siano declinati sulla base delle migrazioni preadolescenziali:

- un’esperienza cristiana che coinvolge di più i sensi e la corporeità;
- un’esperienza cristiana che si gioca in un rapporto più personale con Gesù;
- un’esperienza cristiana che coinvolge di più il pensiero;
- un’esperienza cristiana che si gioca tra la casa, i luoghi dell’impegno e delle scelte quotidiane (cfr. scuola, sport, oratorio), gli amici e la comunità.

Vista la frammentazione e la quantità dei cambiamenti della preadolescenza conviene procedere più per macro-idee che per programmi particolareggiati, lasciando agli educatori il compito di adattare quanto qui si propone alla concreta situazione dei propri ragazzi.

2.1. Una fede che prende “corpo”

L'esperienza del corpo è quella che segna in maniera più evidente e sicura l'inizio dell'adolescenza. Essa infatti inizia dalla pubertà, la quale ha i tratti di una vistosa trasformazione somatica.

Tale trasformazione, però, non riguarda solo il corpo: essa porta con sé anche la necessità di un nuovo assestamento della coscienza di sé. Così che «l'esperienza dell'adolescenza porta a nuova evidenza il legame obiettivo che sempre sussiste tra corpo e identità; necessario quel rapporto, appare insieme come arduo»¹⁹.

Il crescere nel corpo e i molteplici mutamenti dell'età implicano

19 G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, cit., p. 126. Anche più avanti (cfr. soprattutto pp. 126-134) giustamente l'autore sottolinea l'importanza dell'esperienza del corpo nell'età della adolescenza - intesa qui in senso ampio, comprendente cioè anche la preadolescenza - agli effetti di trovare l'identità di se stessi. Di fronte alle prime trasformazioni somatiche, che suscitano inevitabilmente disagio, possono esservi due forme di risposta dell'adolescente: «il tentativo di nascondersi, in particolare l'ostinato silenzio, oppure una mimica 'adultista' deliberatamente e provocatoriamente esibita». L'oscillazione tra i due atteggiamenti può essere rilevata nelle forme del rapporto immaginario che l'adolescente ha con se stesso. Egli cerca la propria identità spiando, per così dire, il proprio corpo, divenuto estraneo. Immagine icastica di tale ricerca cauta è lo specchio; esso effettivamente assume rilievo significativo nella ricerca della propria immagine. Davanti allo specchio l'adolescente oscilla tra un atteggiamento euforico e un atteggiamento depresso: «I due atteggiamenti alternativi, euforia e depressione, sono in qualche misura sempre presenti insieme; essi alimentano la vertiginosa incertezza di questa età. Nei singoli casi può certo prevalere l'uno o l'altro, in corrispondenza alla qualità del temperamento di ciascuno, e rispettivamente alla qualità dell'integrazione della propria immagine che è già stata realizzata nell'età della latenza. Riconoscere quale sia questa qualità nel caso singolo è ovviamente assai importante, per decidere gli atteggiamenti educativi di caso in caso più opportuni» (p. 129).

Espressione estrema, particolarmente chiara, e assai inquietante, del difficile rapporto che - soprattutto ma non solo - la ragazza adolescente ha con il proprio corpo sono i comportamenti alimentari anomali, l'anoressia e la bulimia. All'origine di tali disturbi non sta tanto un'esigenza estetica indotta dalla moda o dalla pubblicità, quanto «la percezione mostruosa del proprio corpo; quel 'mostro' minaccioso dev'essere ridotto all'impotenza o addirittura cancellato. Il corpo appare come un 'mostro', perché brutto, invadente, dilagante, ingombrante, addirittura osceno; e insieme perché imprevedibile, e comunque sempre esoso [...]. Il disegno assurdo, che sta all'origine nascosta dell'anoressia, è appunto quello di esorcizzare il potere del corpo sull'anima [...]; staccare dunque pregiudizialmente gli affetti dal corpo» (pp. 131-134). È ovvio che per un genitore o un educatore è troppo importante capire la genesi psicologica dell'anoressia, per non sbagliare nelle risposte.

la possibilità da parte di un preadolescente di scoprire nuove sensazioni, a tratti contraddittorie: paura e voglia di bruciare le tappe, desiderio di autonomia ma anche voglia di mantenere le sicurezze del bambino, e via dicendo.

È importante far percepire ai ragazzi che tutto questo rientra in un meraviglioso progetto di Dio e che, quindi, non può essere separato dalla loro fede, che è chiamata a maturare, ad adattarsi ai loro cambiamenti: il rapporto con Gesù coinvolge tutta la persona concreta ed assume ed arricchisce anche i cambiamenti tipici dell'età.

Per aiutare i preadolescenti a interiorizzare e a vivere questo aspetto si potrebbe:

- fare riferimento a Gesù che “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (*Lc 2, 52*), cercando insieme di cogliere che cosa questo possa significare per i preadolescenti;
- aiutare a capire che la fede non è un semplice ritenere vere delle verità che vanno bene sempre a tutte le età, per cui, una volta che le hai imparate, più o meno a memoria, sei “a posto”. La fede, prima di tutto, è una relazione con Cristo che “prende corpo” nella vita e che, quindi, cresce e si sviluppa col corpo e con l'età, assumendo, di volta in volta, anche aspetti e sottolineature diversi;
- far comprendere che il corpo è parte integrante della persona umana, degno di onore e di cura: non “io ho un corpo” (da utilizzare o sfruttare), ma “io sono un corpo” (persona in relazione, in crescita). La cura per la salute fisica deve essere coerente con quella per la persona nel suo complesso;

- riflettere sul fatto che anche il corpo, con la sua differenziazione sessuale, è creato da Dio ed è “a immagine di Dio”, cioè una “cosa molto bella” (cfr. *Gen* 1, 31). Questo vale ancor di più per coloro che mediante i sacramenti dell’IC sono stati uniti a Cristo. Per loro l’apostolo Paolo ha delle affermazioni meravigliose e, insieme, impegnative: «Il corpo non è per l’impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo [...]. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? [...]. [Infatti] chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito [...]. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 *Cor* 6, 13-20);
- insegnare a cogliere il senso della realtà e della responsabilità, del limite e del saper attendere, aiutando a cogliere anche il valore e il senso positivo della continenza sessuale;
- far vivere delle celebrazioni sul tema del corpo come dono di Dio per la relazione d’amore, e sottolineare il coinvolgimento dei sensi nella dimensione liturgica;
- offrire esperienze di volontariato con persone disabili;
- continuare a dare spazi adeguati dentro l’oratorio perché ci possa essere un’attività fisica adatta per questa età, con l’attenzione ad avere luoghi e tempi un po’ diversi rispetto a quelli dei bambini;
- proporre anche esperienze differenziate, con momenti distinti tra ragazzi e ragazze, pur non mettendo in dubbio la necessità di una coeducazione.

2.2. Una fede personale

È in questo momento della vita che la conoscenza di Gesù si può fare più personale e quindi più significativa, aprendosi ad una relazione di amicizia più profonda.

Da parte della comunità cristiana, allora, si tratterà non soltanto di ipotizzare momenti comunitari di preghiera, come è più facile vivere con i bambini, ma di proporre al preadolescente cammini e prassi educative attenti a far maturare il legame, a volte ancora un po' "iniziale", tra il preadolescente e Gesù, che è il Signore della vita, il maestro della verità, l'amico di cui ci si può fidare, il compagno di viaggio nella crescita e nella scoperta di sé, colui che perdona e salva, ma anche il traguardo e la mèta dell'esistenza.

Per aiutare i preadolescenti a interiorizzare e a vivere questo aspetto si potrebbe:

- far notare che Gesù aveva delle amicizie profonde, maschili e femminili: "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro" (cfr. Gv 11, 1-53). Far notare che anche Gesù desidera avere dei veri amici, con i quali si confida e ai quali dice le cose importanti (cfr. Gv 15, 15);
- aiutare a riflettere su cosa faccia Gesù per i suoi amici, come li perdoni nei loro sbandamenti e che cosa chieda loro (cfr. Gv 15, 12-17); quindi cosa significhi per un ragazzo di questa età essere amico di Gesù;
- offrire esperienze di silenzio, di meditazione interiore, di adorazione personale, per facilitare una più profonda relazione di amicizia con Cristo;
- confrontarsi sull'importanza che gli amici condividano anche la fede in Gesù, senza escludere chi non condivide

questa fede, ma valorizzando la possibilità per un cristiano di essere amico di tutti;

- aiutare a capire che si è amici di Gesù sempre, non soltanto quando si prega o si va in chiesa; che l'amicizia con Gesù implica ascoltarlo e mettere in pratica le sue parole, ma anche vivere con maggior responsabilità le relazioni con gli altri.

2.3. Una fede “pensata”

Un ragazzo che comincia a sviluppare il senso critico e la capacità di astrazione ha bisogno di valorizzare queste caratteristiche anche nel credere. Non si tratta di abbandonare il “fare” o “praticare” la fede, ma di completarlo con il “pensare”: riflettere, parlarne insieme, non aver paura di porre domande e di ricevere risposte. La scuola, ad esempio, e soprattutto la “scuola cattolica” e l'insegnamento della religione, possono essere occasioni preziose per vivere alcune forti esperienze di confronto e di dialogo.

Il discutere la fede e la vita diventa un modo, uno stile di stare con questi ragazzi che, se applicato con correttezza e disponibilità da parte degli adulti, testimonia nello stesso tempo la vicinanza personale ma anche l'importanza riconosciuta alle loro domande ed alle loro risposte.

Per aiutare i preadolescenti a interiorizzare e a vivere questo aspetto si potrebbe:

- far riflettere sull'apparente contraddizione tra il dover “diventare come bambini” (cfr. *Mt* 18, 3-5) e il “non essere come bambini” (cfr. *Ef* 4, 14-16; *Eb* 5, 11-14);
- aiutare a capire che nell'esperienza di fede si crede ad un amico, che è Cristo, e lo si ama con tutto se stesso, anche con l'intelligenza: la fede non sacrifica l'intelligen-

za, ma la fa crescere a dismisura, non permettendo che si accontenti di “piccole” verità. È lecito, anzi doveroso, perciò riflettere sulla fede, porre domande, sollevare dubbi e problemi. Il credente maturo non è colui che crede ciecamente, ma piuttosto colui che “sa” che cosa crede e perché crede;

- con l’aiuto e la collaborazione della scuola, far emergere alcune questioni legate al senso della vita, al problema del male e della morte; aprire, con prudente gradualità ma anche con decisione, spiragli al “ragionare” sul senso del futuro, ancorandolo a una visione di fede;
- aiutare a instaurare un rapporto creativo e critico con i *mass media* e soprattutto coi nuovi *media*, alla luce di un quadro valoriale discusso e condiviso;
- ripensare i linguaggi di fede (verbali e gestuali) perché siano più coerenti con l’età preadolescenziale;
- favorire la conoscenza di alcune riviste formative, adatte all’età della preadolescenza;
- all’interno dell’oratorio, organizzare alcuni momenti particolari di preghiera nei quali i ragazzi possano pensare ed esprimere liberamente e creativamente la loro fede.

2.4. Una fede a 360°

Un altro obiettivo è quello di aiutare il preadolescente ad aprirsi a nuovi spazi di vita, in cui incarnare la propria fede.

Gli ambienti abituali della vita (famiglia, scuola, oratorio ecc.) in genere non sono messi in discussione dal preadolescente, anzi sono ancora ricercati come ambienti necessari; tuttavia si percepisce in lui l’esigenza anche di qualcosa di diverso e di nuovo. È il momento propizio in cui aiutare questi ragazzi ad aprirsi, progressivamente e con maggiore responsabilità, alla comunità

cristiana, al territorio, al mondo anche sociale e politico.

Si tratta di far cogliere la fiducia nella loro possibilità di fare qualcosa di bello per gli altri, di essere capaci di portare avanti in proprio (come singoli e come gruppo) alcune iniziative di tipo ecclesiale e/o sociale. Nello stesso tempo, è importante far sperimentare la vicinanza e l'interessamento della comunità adulta, che guarda loro con interesse e fiducia.

Per aiutare i preadolescenti a interiorizzare e a vivere questo aspetto si potrebbe:

- far loro comprendere che anche gli adulti sono consapevoli che spesso per un preadolescente la famiglia non basta più; che vuole cercare uno spazio di vita più ampio, luoghi dove esprimersi in forma anche più autonoma, alla ricerca della propria identità. Si tratta di far percepire che l'esigenza di un certo distacco dalla famiglia non è di per sé negativa. Anche su questo Gesù potrebbe avere qualcosa da dire loro: cfr. Lc 2, 41-52, l'icona biblica da cui siamo partiti;
- far notare che nel loro modo di vivere la famiglia e le nuove appartenenze, nei luoghi dell'impegno e delle scelte quotidiane (scuola, sport, oratorio ecc.) questi ragazzi stanno già facendo emergere e costruendo la loro capacità di accogliere e vivere, passo dopo passo, scelte più impegnative per il futuro;
- dialogare su altri luoghi frequentati dai preadolescenti (esterni alla casa) e capire perché e in che senso essi possono essere importanti;
- aiutarli a riflettere sul fatto che Gesù ha voluto che i suoi amici entrassero a far parte di una famiglia più grande rispetto a quella naturale (cfr. Mt 12, 46-50; Mc 10, 28-30).

Si potrebbe qui affrontare la questione del perché Gesù abbia fondato la Chiesa, perché non sia sufficiente una fede cristiana di tipo individuale;

- favorire il loro inserimento nella comunità cristiana, anche tramite l'assunzione di alcuni compiti ecclesiali e liturgici (ad esempio la partecipazione attiva al servizio liturgico come ministranti responsabili di quelli più piccoli; ecc.);
- promuovere la loro apertura verso il mondo associativo e del volontariato nelle forme e nelle modalità presenti nell'oratorio e nel territorio;
- invitarli a leggere insieme un testo (o a vedere un film o un récital) su S. Francesco o su qualche altro santo che abbandona la sua famiglia per andare a "ricostruire" la Chiesa. Oppure organizzare un incontro con qualche persona che ha vissuto la tensione tra l'obbedire ai propri genitori e il seguire la propria vocazione ecclesiale; o anche con un missionario che ha lasciato il paese per una missione universale.

“In vista di che cosa?”:

per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale

Pensiamo ai nostri ragazzi e confrontiamoci con i 4 obiettivi principali del capitolo. Quali di questi ci sembra più adeguato e urgente? Perché? Quale ci sembra più distante? Perché?

Per ogni obiettivo scegliamo alcune indicazioni, per noi più importanti, tra quelle raccolte sotto il titolo “per aiutare i preadolescenti a interiorizzare e a vivere questo aspetto si potrebbe”.

Se serve le modifichiamo o le adattiamo a seconda dei bisogni della nostra comunità.

Ne aggiungiamo altre, se lo riteniamo opportuno.

3. Considerazioni finali

Nella preadolescenza inizia il faticoso passaggio dal dono alla responsabilità, che, per chi ha compiuto il cammino dell'iniziazione cristiana, diventa il passaggio dal dono della grazia sacramentale alla responsabilità di fronte alla chiamata di Dio in Cristo: una migrazione che coinvolge il corpo, la mente, la persona e gli spazi stessi di vita, ma che, grazie all'aiuto della comunità cristiana, può diventare il luogo di una risposta di fede più cosciente, che tocca esistenzialmente tutta la persona, più di quanto non fosse possibile nell'età della fanciullezza. Ora, infatti, ci sono le condizioni per una fede che incomincia a prendere più "corpo"; a fare maggiormente spazio alla relazione personale con Cristo; a diventare più discussa, critica e responsabile; ad aprirsi a nuovi rapporti nella comunità cristiana e nel mondo. Gradualmente il ragazzo diventa così soggetto della propria storia, anche se non sa ancora bene chi egli sia e dove lo stia portando la voce del Signore Gesù Cristo.

Parte seconda

LINEE PER UN PROGETTO DI PASTORALE DEGLI ADOLESCENTI

Premessa

Verso i 14 anni il rapporto con sé e con gli altri diventa più difficile e vive momenti anche drammatici. Anche nel gruppo i ragazzi di questa età manifestano sovente dei comportamenti problematici, che vanno dal “graffiarsi” violentemente tra di loro all’essere fracassoni e iperattivi o, al contrario, al diventare completamente passivi e amorfi, al ripetere continuamente “boh”. Incomincia la fase nuova, delicata e importante, del passaggio all’età adulta, come riconosce anche il testo di catechismo che la CEI ha approvato per questa età: «La fase della vita dai 14 ai 18 anni, che va comunemente sotto il nome di adolescenza, è di grande delicatezza e di vitale importanza per il processo verso la maturità umana e cristiana. Essa si presenta segnata da nuove esperienze che domandano di essere illuminate e da nuovi interrogativi che esigono risposte significative»²⁰.

In un momento così particolare, che sollecita la fatica di una articolata progettazione della vita e l’assunzione più convinta delle proprie responsabilità, come risposta al dono ed alla vocazione divina, la comunità cristiana e la famiglia non possono abbandonare a se stessi questi loro figli, bensì sono chiamate a continuare,

20 CEI, *Io ho scelto voi. Il Catechismo dei giovani/1*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1993, p. 4.

in forma ancora più attenta, quel servizio di accompagnamento iniziato già negli anni dell'IC e della preadolescenza. Per divenire adulti questi ragazzi hanno bisogno di interlocutori maturi, che li aiutino a modificare i comportamenti infantili, a stabilire nuovi rapporti e nuove maniere di essere.

Nel tentativo di trovare elementi utili per un progetto pastorale dei ragazzi di questa età, partiamo anche qui da una icona evangelica: *Mt 19, 16-22*. Il testo, che mette a confronto il desiderio di un giovane con la risposta di Gesù, il Maestro, ci permette di intravedere quale potrebbe essere l'obiettivo principale di una pastorale degli adolescenti: la "vita eterna".

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?". Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Certamente significativo è anche il testo di *Gv 6,1.3.5-13*, in cui gli adolescenti possono trovare il rimando positivo a un loro coetaneo citato nel Vangelo: un coetaneo che è coinvolto in una vicenda di bisogno a sua insaputa e al quale è richiesto di dare

responsabilmente il suo contributo. È un ragazzo generoso: offre al Signore tutto ciò che ha, anche se i suoi cinque pani potrebbero sembrare insignificanti e ridicoli per tutta la folla che attende di essere sfamata.

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

1. Il punto di partenza: la situazione degli adolescenti di oggi

1.1. Caratteristiche degli adolescenti di oggi

Fatte poche eccezioni, gli adolescenti amano stare in gruppo, uscire e vivere insieme. Il riferimento al gruppo e la paura di esserne esclusi incidono notevolmente nelle loro scelte. Tuttavia, anche se all'esterno i ragazzi di questa età potrebbero essere definiti semplicemente come “quelli che stanno bene insieme”, a cui piace guardarsi, sentirsi, irritarsi e divertirsi insieme, in realtà l'adolescenza, per sua natura, è una stagione di crisi: crisi di identità di un individuo, il quale sente di non essere più bambino, ma non sa ancora bene chi egli sia e cosa diventerà. La crisi, pur avendo anche fattori biologici, è essenzialmente interiore: riguarda il rapporto con se stessi. Ma la sua culla è la vita relazionale quotidiana, soprattutto con gli adulti ed anche con Dio.

In altre epoche pareva che la crisi fosse assai concentrata nel tempo, avesse cioè la consistenza di momento preciso del passaggio dall'infanzia all'età adulta. Oggi invece l'adolescenza assume la caratteristica di età distesa nel tempo.

Tra i fattori determinanti del carattere interminabile che minaccia l'adolescenza nel nostro tempo, come è stato anticipato nella introduzione, sta il fatto che negli adolescenti manca spesso lo stimolo - a volte addirittura il desiderio - di diventare “adulti”, poiché, secondo la cultura del nostro tempo, “adulto” richiama assunzione di responsabilità, scelte definitive, rispetto di doveri, cose che sembrano cozzare contro quell'ideale “ludico” e “versatile” della vita che oggi va di moda.

In tal modo l'adolescente di oggi non è sollecitato a operare “il

passaggio” verso la maturazione di una vita più responsabile e questo genera conseguenze in molteplici campi: da quello della libertà, desiderata e percepita per lo più come il “fare quello che si vuole”, a quello religioso, a quello affettivo - sessuale²¹.

Dal punto di vista religioso, il fenomeno oggi più vistoso è l’abbandono della “pratica” da parte della maggioranza degli adolescenti. I “lontani” sono effettivamente molti e tra essi non ci sono soltanto gli stranieri, sempre più numerosi, che sovente non sono neppure battezzati, ma ci sono pure tanti nostri adolescenti che hanno appena terminato il cammino di iniziazione cristiana. È difficile prevedere come sarà la situazione con il nuovo modello di iniziazione. Il fatto che esso promuova un cammino maggiormente accompagnato dalla comunità e dalla famiglia permette di ben sperare; tuttavia sarà inevitabile che anche l’adolescente di domani passi attraverso una “crisi” che certamente riguarda pure la fede.

Questo ci porta a dire che un progetto pastorale per gli adolescenti di oggi non solo dovrà prendere atto della situazione di “lontananza” di molti adolescenti, che aspettano di essere intercettati e accostati dalla comunità cristiana, ma dovrà anche tener conto della naturale “crisi” di fede degli adolescenti che ci stanno “vicini”, sapendo che questa crisi non significa necessariamente rifiuto di Cristo ma piuttosto richiesta di aiuto perché la fede del bambi-

21 Mentre nella società tradizionale del passato l’ambiente sociale, con l’idea che la mèta dell’amore fosse il matrimonio, esercitava un consistente controllo sui comportamenti affettivo - sessuali degli adolescenti, oggi accade, con una certa facilità, che gli adolescenti vivano le loro precoci esperienze affettive senza alcun riferimento a un futuro destino matrimoniale, con la conseguenza che, anziché maturare un atteggiamento responsabile, preferiscono avere anche nei confronti della sessualità una mentalità essenzialmente “ludica” o semplicemente “estetica”. D’altra parte, questa tendenza è rinforzata, anzi esasperata, dalle forme della comunicazione pubblica, le quali in tutti i modi rimuovono il compito di una sessualità intesa come vocazione all’amore responsabile.

no diventi più interiore e più critica, in una parola più adatta alla nuova forma di esistenza.

Si badi però che, allorquando la fede diventa più personale, l'adolescente è geloso della sua libertà religiosa. Si tratta di un punto estremamente sensibile, a cui bisogna che facciano attenzione anche le famiglie cristiane, le quali devono sapere che il loro figlio adolescente difficilmente andrà a Messa seduto nello stesso banco dei genitori. Molto probabilmente preferirà il fondo della chiesa o l'altro lato della navata... Per lui è segno di libertà, di autonomia. Non è più un bambino!

1.2. Gli adolescenti e le attuali sfide educative

L'attuale mondo degli adolescenti sollecita e provoca tante domande e non poche preoccupazioni nei vari campi della responsabilità educativa, non solo nell'ambiente scolastico, ma anche in quello della famiglia, della società e della stessa comunità ecclesiale.

Segnati dal problema di un'identità "imperfetta" e da una grande fragilità²², essi sentono, per un verso, la necessità di misurarsi con l'adulto, con le istituzioni e con la tradizione che li precedono; per un altro, avvertono la spinta a sviluppare la propria indipendenza ed autonomia.

²² Anche in questo gli adolescenti, oltre che essere condizionati, come sempre è avvenuto, dalla propria età, sono figli del nostro tempo. Come afferma la nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona, «in un'epoca che coltiva il mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient'affatto superate. Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza per una Chiesa consapevole di avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale»: CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3); *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Roma 2007, n. 12.

La “nascita” di un adolescente è un evento notevole in una **famiglia**, che può sconvolgere il suo delicato equilibrio, oggi, per altro, così precario. La famiglia vive con paura e in forma problematica e preoccupata questa esperienza di passaggio dei propri figli. Essa si rende conto di non poter far fronte da sola all’istanza educativa dei figli adolescenti, i quali, a loro volta, ai genitori spesso preferiscono l’amicizia tra i pari o il gruppo, e con i genitori rischiano di avere un rapporto conflittuale, ovvero indifferente, nonostante i servizi domestici comodamente graditi e sfruttati. Questa situazione talvolta rende difficile agli adulti valutare positivamente l’iniziale e legittima esigenza del ragazzo di indipendenza, con la conseguente difficoltà o incapacità dei genitori nella gestione soprattutto dei conflitti. Spesso la famiglia chiede, perciò, aiuto all’istituzione ecclesiale e civile.

Pure **la scuola e la società civile** recepiscono alcune nuove e importanti esigenze educative nei confronti degli adolescenti, anche se spesso, più che come risorsa, essi sono visti come fonte di preoccupazione e di rischio, soprattutto per l’emergere del disagio, della marginalità e di una certa inclinazione alla devianza (bullismo, comportamento da branco, teppismo, vandalismo, alcolismo incipiente, tossicodipendenza, violenze sessuali, ecc.).

Vi è poi l’attenzione educativa della **comunità ecclesiale**: la particolare attenzione della Chiesa al mondo degli adolescenti non è dettata soltanto dall’impegno di dover annunciare il Vangelo di Gesù a tutti gli uomini e a tutte le età, ma anche dal fatto che questi sono i figli che essa da poco ha generato alla pienezza della vita cristiana, mediante il completamento dell’itinerario di IC.

Ora si tratta di camminare insieme con loro nell’esperienza di questa vita cristiana, che nell’età dell’adolescenza è sottoposta

al rischio dell'abbandono o dello scadimento in una religiosità saltuaria, molto soggettiva, legata soprattutto alle emozioni momentanee o al semplice soddisfacimento di bisogni psicologici.

Questi ambiti della sfida educativa del mondo adolescenziale si intrecciano e non sono mai completamente indipendenti l'uno dall'altro. Purtroppo, però, a volte non dialogano tra di loro oppure, addirittura, si contraddicono!

**“Il punto di partenza”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Come e quanti sono gli adolescenti della nostra comunità? Sono adeguatamente identificabili con l'immagine sopra descritta? Quanti non hanno ancora concluso il cammino di IC? Quanti non sono battezzati? Quanti frequentano l'oratorio? Con quale assiduità?

Ci sono state alcune richieste sul mondo adolescenziale avanzate da altre “agenzie educative” del territorio? Perché?

Cerchiamo di descrivere i nostri adolescenti usando tre aggettivi positivi e tre negativi.

Raccogliamo alcuni elementi concreti sul modo in cui trascorrono le loro giornate: orario della giornata, sedi scolastiche, attività sportive, luoghi di incontro, luoghi di lavoro, momenti di preghiera, esperienze di gruppo...

Verifichiamo le loro attività nella comunità ecclesiale: le motivazioni, le relazioni, la tipologia, il periodo dell'anno...

2. In vista di che cosa? Gli obiettivi per un cammino di fede con gli adolescenti

Un progetto ha sempre uno scopo: è creato in vista di una mèta e intende raggiungere degli obiettivi. Oltre che alla situazione storica, l'obiettivo di un progetto "pastorale" deve rifarsi principalmente alla rivelazione di Gesù. L'icona biblica di *Mt* 19, 16-22, citata nella premessa, ci suggerisce che l'obiettivo ultimo di ogni progetto pastorale non può che essere "la vita", anzi la "vita eterna", cioè la vita piena, compiuta e riuscita, quella che inizia su questa terra e non muore mai. È questo ciò che chiede il giovane del Vangelo a Gesù; è questo ciò che, in forma più o meno conscia, sta nel cuore e nelle domande di ogni adolescente; ma è questo anche ciò che sta a cuore a Gesù: «se tu vuoi avere la vita perfetta – dice Gesù al giovane – va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi». Pienezza di vita e sequela di Gesù sono inseparabili.

L'obiettivo ultimo di un progetto pastorale per gli adolescenti, che hanno terminato l'ICFR, potrebbe essere pertanto così definito: **aiutarli a fare un passo ulteriore (rispetto a quello della preadolescenza) dal dono alla scelta responsabile di seguire Gesù e la sua chiamata, perché possano sperimentare, in tutte le sue dimensioni, il gusto della vita "piena".**

«Le nuove generazioni – scrivono i vescovi italiani – ci chiedono, e ne hanno il diritto, di poter ascoltare la Buona novella, di poter incontrare Gesù, di avere vita piena. Ce lo fanno capire con i loro modi scanzonati, le domande mute che vengono dalla loro solitudine, quella sorta di indifferenza che è piuttosto diffidenza verso una società e un mondo adulto che non si fa

responsabile del loro futuro»²³.

Questa è la mèta alta del progetto, che non va mai dimenticata ed esige di essere inserita in un progetto pastorale ampio, che non si accontenti di alcune iniziative sporadiche giustificate semplicemente con il fatto che «almeno stanno qui...; almeno non vanno in discoteca...; almeno non si drogano!».

Vale anche per la pastorale degli adolescenti quanto Giovanni Paolo II ha scritto nella *Novo millennio ineunte*: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria» (n. 31). Non si educa accontentandosi del poco o del meno; così come non si educa sottacendo il discorso della esigenza della lotta contro il male, contro il peccato, per vincere le potenze negative che minacciano l'integrità dell'esistenza anche adolescenziale.

Occorre inoltre sempre ricordare che Gesù sa accrescere a dismisura i beni e il bene che abbiamo il coraggio di mettere a disposizione, anche quando sembrano essere realtà povere «per così tanta gente». Gesù chiama tutti a collaborare alla sua grazia, anche gli adolescenti. Lui sa moltiplicare tutto quello che noi generosamente sappiamo condividere (cfr. l'altra icona della premessa: *Gv* 6,1.3.5-13).

Il raggiungimento - sempre parziale e in divenire - di questa mèta ultima non può che essere graduale e dovrà prevedere inevitabilmente diverse tappe, diversi **obiettivi intermedi**. Ci limitiamo ad elencarne quattro che, nelle loro articolazioni, potrebbero tratteggiare una sorta di “modello” di adolescente cristiano.

²³ CEI, *Educare i giovani alla fede*, cit., premessa, pp. 5-6. Di conseguenza, precisano i vescovi, «le nostre comunità hanno bisogno di un soprassalto di entusiasmo e di impegno progettuale per la trasmissione di una fede viva, di una vita comunitaria radicata nel Vangelo, di un cuore aperto e di conseguenti tessuti di relazioni e strutture che la rendano sperimentabile da tutti i giovani».

2.1. *Maturità umana*

La vocazione cristiana è essenzialmente la chiamata ad essere uomo in Cristo. La dimensione umana della maturità di una persona non è pertanto staccabile dalla maturità cristiana e dalla pastorale ecclesiale che ad essa è finalizzata, bensì è intrinsecamente richiesta, secondo l'adagio medioevale: «La grazia presuppone la natura e la porta a perfezione»²⁴. Nel nostro caso ovviamente ci riferiamo a una maturità che dice riferimento all'età dell'adolescente. Si tratta, quindi, di una maturità ancora in divenire, ma che deve prefiggersi progressivamente alcuni obiettivi importanti, tra i quali segnaliamo i seguenti, senza la pretesa di essere esaustivi e neppure che vengano presi tutti in considerazione:

- conoscersi ed accettarsi nel carattere, nelle proprie capacità e nei propri limiti, accogliendo anche il proprio corpo in crescita, con tutto ciò che questo comporta sul piano della salute, della bellezza, dei dinamismi fisici, emotivi e sessuali;
- acquisire una positiva e stabile identità sessuale nel rispetto di sé e dell'altro/a, nella capacità di relazioni più profonde e serene, nella scoperta della bellezza di una relazione di coppia, costruttiva e casta; ma anche nell'apertura alla relazione con Dio, l'Altro per eccellenza²⁵;
- far maturare la libertà, orientandola al bene, nella capacità di assumere progressivamente le proprie responsabilità, disponibile a sviluppare i propri interessi nei campi più

24 È importante perciò ribadire che il raggiungimento graduale della maturità umana non è semplicemente una "premessa umana" per accedere poi all'annuncio esplicito del Vangelo, ma è da considerarsi già parte integrante, anche se non esaustiva, dello stesso annuncio evangelico. Su questo aspetto cfr. più diffusamente le pp. 28-29.

25 A seconda della situazione e delle competenze si valuterà pure l'opportunità di introdurre nel cammino un percorso specifico di educazione sentimentale e sessuale degli adolescenti.

- vari, secondo le capacità e possibilità di ciascuno;
- sentirsi parte della famiglia, della società e della comunità ecclesiale, civica e politica, accettando di mettere in discussione l'appartenenza infantile, puramente passiva e recettiva, per scoprire il proprio ruolo e dare il proprio contributo al miglioramento delle situazioni di vita, imparando anche a mettersi al servizio degli altri, ad es. nel volontariato;
 - essere disponibile a porsi delle domande profonde e a cercare risposte vere su se stesso, sulla vita e il suo senso, sui problemi umani, su Dio, sul male e sul peccato, lasciandosi anche aiutare da persone mature e affidabili e accogliendo progressivamente un progetto di vita per costruire se stesso e offrire il proprio contributo al miglioramento del mondo;
 - gestire i problemi della propria età (personali e di gruppo) imparando a trovare una strada positiva e non distruttiva e accettando con pazienza e fermezza anche lo smacco e l'insuccesso;
 - sviluppare un rapporto creativo e critico con i *mass media* e la comunicazione "virtuale".

2.2. *Decisione più matura di seguire Gesù*

Di fronte ai problemi e alle domande di identità e di vita degli adolescenti, la comunità cristiana offre la proposta di un progetto di vita incentrato sulla persona e sul messaggio di Gesù Cristo, poiché è certa che solo credendo in lui è possibile avere la vita "eterna" (cfr. *Gv* 6, 47; 20, 31).

Avendo terminato da poco il cammino di IC, questi adolescenti hanno già ricevuto il dono della vita divina, hanno già sentito par-

lare di Gesù e hanno già fatto di Lui anche una prima esperienza. Ora si tratta di aiutarli a intensificare il rapporto personale con Cristo, per una scelta di fede più matura e per una risposta più consapevole e seria alla sua chiamata.

Questo comporta un cammino che li porti progressivamente a:

- scoprire in Gesù, attraverso la rilettura critica della sua vita e verificandone anche la consistenza storica, un modello di uomo riuscito, libero e coerente, misericordioso ed esigente, dedito a tutti ma soprattutto a Dio, che egli chiama suo Padre; di conseguenza, vedere in Gesù colui che dà senso a tutta la vita umana, nel suo aspetto di gioia e di sofferenza, soprattutto perché la apre, con la sua risurrezione, a un'esistenza oltre il limite della morte;
- scoprire che la fede cristiana, prima che essere un insieme di nozioni da conoscere e memorizzare, di azioni da fare o da non fare, è proprio una relazione personale con questo Cristo, che nello Spirito ci mette in contatto col Padre; una relazione di fiducia e di amore che diventa anche accoglienza della sua parola, fonte di verità e di vita;
- fare esperienza soprattutto nell'Eucaristia domenicale - ma anche nella Riconciliazione, nella preghiera liturgica e personale - della presenza di Gesù risorto nella propria vita, come guida e compagno di viaggio, amico e salvatore;
- aprirsi anche ad esperienze di confronto profondo con la persona di Cristo e di silenzioso ascolto della sua Parola, ad esempio attraverso veglie di preghiera, ritiri, esercizi spirituali, pellegrinaggi, opportunamente pensati per questa età.

2.3. Inserimento più responsabile nella Chiesa

In risposta agli interrogativi degli adolescenti, la comunità cristiana non solo offre la proposta del Signore della vita, ma contemporaneamente indica la Chiesa come il luogo privilegiato per vivere l'esperienza di questa nuova esistenza in Cristo.

Questo è forse l'aspetto più problematico per un adolescente, generalmente insofferente di ogni realtà istituzionale, ma esso non può assolutamente essere eluso, poiché l'appartenenza alla Chiesa è costitutiva dell'essere cristiano ed è la mèta stessa dell'IC. Si tratterà allora di mostrare un volto diverso di Chiesa, rispetto a quello che l'adolescente stesso coglie frequentemente nella realtà e nella mentalità diffusa, senza per questo nascondere il limite e il peccato che spesso accompagnano la vita ecclesiale.

In particolare bisognerà far conoscere e sperimentare all'adolescente il volto di una Chiesa che è soprattutto comunione fraterna, anzi "mistero di comunione", cioè di unione profonda con Dio e con i fratelli, resa possibile dal dono di Cristo. L'aspetto comunionale della Chiesa, che trova la sua espressione e la sua fonte soprattutto nell'Eucaristia domenicale, certamente non lascia indifferente l'adolescente: egli è attratto da una comunità che, per la comune fede e per la grazia di Cristo, cerca di valorizzare i doni e le caratteristiche originali di ogni persona e di ogni popolo e, sia pure con fatica, li armonizza nell'unità, annunciando al mondo la possibilità di vivere da fratelli nella libertà, nella comprensione, nella condivisione e nel perdono.

Per favorire un inserimento più responsabile dell'adolescente in questo "mistero di comunione" è importante:

- aiutarlo a scoprire la vita come dialogo - insieme personale e comunitario - con Dio, che ci chiama per strade diver-

- se a collaborare con Lui per un mondo più fraterno;
- fargli sperimentare una comunità cristiana che cerca, nonostante i molti difetti, di essere viva, accogliente, capace di gestire anche le tensioni e i conflitti nel rispetto di tutti, nella sincerità e nell'amore fraterno;
 - favorire il suo ingresso in un gruppo di coetanei - preferibilmente misto, ma con momenti anche distinti - animato da giovani-adulti preparati, possibilmente di entrambi i sessi, capaci di ascoltare e di cooperare, in modo che la vita di gruppo diventi un laboratorio di vita comunitaria ed ecclesiale;
 - aiutarlo ad armonizzare le proprie esigenze e i propri pareri con le esigenze e i pareri degli altri (compresi gli adulti), sulla base di un rapporto di amicizia sincera e profonda con Cristo e con tutti i componenti del gruppo;
 - portarlo a dare liberamente il proprio parere sulle scelte da fare e a collaborare alla realizzazione delle scelte comuni. Questo potrebbe comportare che qualche adolescente sia inserito nel Consiglio Pastorale Parrocchiale oppure nello *staff* o Consiglio dell'Oratorio ecc..

2.4. Al servizio della vita

Dall'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale e nella celebrazione eucaristica nasce inevitabilmente l'esigenza di mettersi al servizio della vita di tutti, soprattutto di quelli più poveri e dimenticati. In questo "perdersi" per gli altri insieme con Cristo e da lui sostenuto, l'uomo ritrova se stesso, la sua vera identità e libertà, la pienezza della sua vita (cfr. *Mc* 8, 35).

Per questo, alla domanda di vita degli adolescenti la comunità cristiana risponde con la proposta di strade significative di testi-

monianza evangelica e di servizio nella Chiesa e nel mondo.

D'altra parte, superata la fase in cui ritiene che tutto gli sia dovuto, l'adolescente si sente chiamato alla scoperta degli altri e del rapporto con loro e guarda con simpatia ai giovani autenticamente cristiani, impegnati nel sociale, nella missione, nel servizio civile, nello sport o nella musica. Egli comincia a capire che anche lui può fare qualcosa di buono per gli altri e che attorno a lui, vicino o lontano, ci sono tante persone bisognose di aiuto che lo aspettano.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, si tratta di aiutare l'adolescente a:

- liberarsi progressivamente dai condizionamenti culturali e ambientali che lo spingono soltanto a possedere, apparire, divertirsi, consumare, considerandosi il centro del mondo, per diventare più capace di farsi carico dei bisogni delle persone, attraverso anche qualche esperienza di volontariato;
- vedere lo studio e il lavoro nella prospettiva della collaborazione e del servizio, oltre che della riuscita personale e del semplice guadagno immediato;
- essere riconoscente verso le persone che lo servono in famiglia e altrove e ricambiare collaborando secondo le proprie capacità e possibilità;
- allargare lo sguardo ai gravi problemi e bisogni dei popoli del mondo, rinunciando per questo a cose o attività superflue e dando il proprio apporto a qualche gruppo missionario;
- trovare nel Vangelo e nella vita dei santi, specialmente quelli più vicini al nostro tempo, le motivazioni e i model-

- li di un servizio autentico e gratuito ai fratelli;
- vedere la sessualità, con la conseguente attrattiva erotica, come appello divino a non chiudersi in se stesso, ma ad uscire piuttosto da sé per donarsi all'altro ed essere generatori di vita.

**“In vista di che cosa?”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Condividiamo la mèta ultima della pastorale adolescenziale qui proposta? Pensiamo ai nostri adolescenti e confrontiamoci con i 4 obiettivi principali del capitolo. Quali di questi ci sembrano più adeguati e urgenti? Perché? Quale ci sembra più distante?

Per ogni obiettivo scegliamo alcune indicazioni, per noi più importanti, tra quelle segnalate nel testo. Se serve, le modifichiamo o le adattiamo a seconda dei bisogni degli adolescenti e della nostra comunità. Ne aggiungiamo altre, se lo riteniamo opportuno.

Alla fine mettiamo per scritto l'obiettivo ultimo e gli obiettivi intermedi per il nostro progetto locale di pastorale degli adolescenti.

3. Considerazioni finali

La misura alta della pastorale adolescenziale, come appare evidente dai molteplici obiettivi elencati nelle pagine precedenti, sembra cozzare con la realtà del punto di partenza: la situazione degli adolescenti di oggi, segnati da una forte fragilità e “culturalmente” condizionati²⁶. In una cultura che si è rassegnata ad un’immagine alquanto dimessa della vita, che ritiene sia meglio rinunciare ai grandi progetti e accontentarsi delle piccole opportunità e dei piccoli piaceri che la vita offre, certo non è facile aiutare l’adolescente a fare il “passaggio” verso scelte più definitive e mature.

Per rendere possibile questo passaggio, due aspetti devono essere sottolineati e tenuti presenti. In primo luogo, è importante ricordarsi che, nonostante la cultura della “rassegnazione”, anche nell’adolescente di oggi c’è una risorsa su cui l’educatore può e deve fare leva: **la sua capacità di sognare**, il suo desiderio di vita. Perché un adolescente possa uscire dallo spazio ripetitivo della sua infanzia verso la sua identità, il sogno (o, in termini cristiani, la speranza) è molto importante. Anche se la capacità di sognare dell’adolescente, a differenza della fantasia infantile, incomincia ad abbinarsi al senso del reale e si scontra con l’esperienza del limite e del male, tuttavia è una forza potente, un motore che permette di uscire dal momento presente e di proiettarsi nel futuro.

Bisogna, però, riconoscere – e questo è il secondo aspetto - che per raggiungere gli obiettivi sopra proposti, spesso i genitori non bastano: è proprio la presenza di un “altro” adulto credibile ed

²⁶ Sul forte condizionamento adolescenziale ad opera dei mass media (TV, radio, giornali ecc.) e dei nuovi media (*internet*, posta elettronica, cellulari ecc.) vedi più avanti pp. 39-40.

accettato che aiuta l'adolescente a guardare avanti con fiducia, un educatore che, affiancando papà e mamma, riesce a dare all'adolescente stesso un'immagine più integrata e più positiva di sé. Ecco perché è importante la presenza di un educatore maturo che sia capace di relazioni significative e, soprattutto, di un presbitero che, come **guida spirituale**, accompagni e incoraggi, in forma molto personale, il cammino di maturazione cristiana di ogni adolescente, lo aiuti nei momenti di abbattimento e lo inizi al discernimento della propria vocazione. Ogni adolescente sia vivamente sollecitato, anche se non obbligato, a cercarsi questa guida spirituale o, come oggi si preferisce dire, questo "accompagnatore".

Parte terza

PER L'ELABORAZIONE DI UN CONCRETO PROGETTO PARROCCHIALE O ZONALE: come può procedere una comunità locale?

Premessa

Dopo aver visto in generale il punto di partenza (la situazione) e il punto di arrivo (gli obiettivi) di un progetto di pastorale per i preadolescenti e gli adolescenti di oggi, l'intento di questa terza parte è quello di fornire degli elementi e degli strumenti metodologici, perché le parrocchie, le unità pastorali e/o le zone siano in grado di costruire un progetto locale e una strategia di intervento, più specifici e adatti alla propria situazione.

Come suggerisce l'ordine dei paragrafi seguenti, l'elaborazione concreta di un progetto pastorale per i preadolescenti e gli adolescenti – una volta precisati il punto di partenza e gli obiettivi - esige: di fare attenzione a quanto già si è fatto o si sta facendo; conoscere e precisare bene i soggetti interessati al progetto; studiare gli ambienti di vita degli adolescenti; e, infine, condividere alcune scelte di fondo.

Dal momento che i responsabili del progetto, gli ambienti di vita, alcune scelte di fondo sono abbastanza analoghi, si è ritenuto opportuno fare un discorso unitario sia per il progetto pastorale dei

preadolescenti sia per quello degli adolescenti²⁷, anche se, ovviamente, **nella elaborazione concreta le parrocchie e le zone dovranno tenere distinti i due progetti.**

1. Dentro una storia già iniziata

È importante che la comunità locale non abbia l'arroganza di partire completamente da zero, come se, precedentemente, non si fosse fatto nulla a livello parrocchiale, zonale o diocesano. È salutare renderci conto che stiamo operando dentro una storia che non inizia con noi e che da questa storia, che ci precede, abbiamo molto da imparare.

Da questo punto di vista, la prima cosa da fare potrebbe essere proprio quella di verificare che cosa si sia fatto nel passato e che cosa si stia facendo ora nel campo degli adolescenti, considerando, però, non soltanto la propria parrocchia, ma anche le altre parrocchie della zona e della Diocesi, come pure i movimenti e le associazioni ecclesiali.

Si tratta, cioè, di stabilire contatti, confronti, scambi di esperienze e di riflessione. Non bisogna dimenticare, infatti, che le parrocchie, gli oratori, gli istituti e le aggregazioni ecclesiali presenti in Diocesi offrono già una ricca varietà di percorsi e di iniziative per

²⁷ Di conseguenza, in tutta questa terza parte il termine adolescenza (adolescenziale, adolescente ecc.) è usato in senso ampio, comprendente cioè anche la fase preadolescenziale.

gli adolescenti²⁸. Esiste, quindi, già una buona tradizione relativa alla pastorale adolescenziale, sia a livello locale che a livello diocesano. Tuttavia in questo campo non si può mai essere del tutto soddisfatti. È importante che vi sia una salutare inquietudine che ci porti continuamente a domandarci: quanto stiamo facendo è sufficiente? È in sintonia con quanto lo Spirito del Signore chiede alla nostra Chiesa per rispondere alla situazione e ai bisogni degli adolescenti di oggi?

**“Dentro una storia già iniziata”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Facciamo l’elenco delle iniziative e attività pastorali che negli ultimi anni abbiamo svolto o stiamo svolgendo per gli adolescenti.

Distinguiamo quelle a carattere locale e quelle a carattere diocesano.

Per ognuna di queste ci interroghiamo sulla sua utilità pastorale, la fecondità all’interno del cammino, i limiti che esprime.

Ci chiediamo: di quali iniziative o attività ci sarebbe particolarmente bisogno?

Possiamo confrontarci con alcuni progetti di altre parrocchie o diocesi o di qualche associazione ecclesiale? Quali potrebbero essere particolarmente interessanti?

28 Da un’indagine fatta dall’Ufficio Catechistico Diocesano nel 2004-2005 sulla situazione dell’educazione alla fede dei giovani e degli adolescenti, risulta che nell’80% circa delle parrocchie bresciane esiste una qualche proposta di formazione cristiana per gli adolescenti, a partire dalla catechesi per giungere a incontri di formazione associativa, incontri di preghiera, esperienze di condivisione nei campi estivi o invernali, iniziative di solidarietà, ecc.. Per quanto riguarda le proposte di istituti o aggregazioni ecclesiali vale la pena di ricordare: le molteplici proposte dell’Istituto Profamilia, tra cui, ad es.: *Il corpo: un dono, un valore, un compito* (Roma 1997); *Ragazza-Ragazzo: una scoperta di vita* (Roma 1999); *Ragazza-ragazzo: primavera dell’amore* (Bologna 2002); le linee guida (arricchite da una ricca sussidiazione annuale) per gli itinerari formativi dell’Azione Cattolica, *Sentieri di speranza* (Roma 2007), che presentano una proposta specifica anche per i preadolescenti (12-14) e i giovanissimi (15-19); il *Progetto unitario di Catechesi* dell’Agesci (Roma 2005), che pure riserva una proposta per preadolescenti e adolescenti.

2. I soggetti

È evidente che i “soggetti” sono la realtà più importante di ogni progetto pastorale, non soltanto perché si tratta di coinvolgere delle persone, ma anche perché senza di esse non si può realizzare nessun progetto educativo. Questo vale soprattutto nell’età adolescenziale, quando la relazione con la persona è assolutamente prioritaria rispetto alla programmazione e alle cose da fare, a tal punto che essa è già parte integrante dell’opera educativa, se non addirittura la sua premessa irrinunciabile²⁹.

Chi sono allora i soggetti responsabili, i protagonisti di un progetto pastorale degli adolescenti?

Certamente tutta **la comunità cristiana** deve farsi carico di un tale progetto: talvolta si ha l’impressione che la comunità (in concreto, la parrocchia) sia piuttosto latitante su questo aspetto, così che la pastorale degli adolescenti sembra essere più il “pallino” di un qualche educatore che non una scelta della comunità stessa. È necessario, perciò, che questa ricuperi la piena titolarità della pastorale adolescenziale, riflettendo e facendo scelte che coinvolgano, a nome di tutti, almeno il Consiglio Pastorale.

La comunità cristiana realizzerà la sua responsabilità per l’educazione cristiana degli adolescenti prima di tutto con il suo modo di essere, poiché gli adolescenti non pretendono la perfezione, ma hanno bisogno di vedere una comunità locale viva, impegnata, in cui potersi sentire accolti; dei modelli e testimoni maturi con cui potersi identificare; una comunità che, per fare spazio al protagonismo degli adolescenti, sia disposta a ripensare se stessa, ad

²⁹ Questo rimettere al centro della pastorale la persona e la cura delle relazioni è certamente uno degli appelli più significativi del Convegno Ecclesiale di Verona: cfr. CEL, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3), cit., spec. i nn. 22-23.

aprirsi alle loro ricchezze e ai loro bisogni.

La comunità cristiana manifesta però la sua responsabilità pastorale ed educativa, oltre che con una costante preghiera *per e con* gli adolescenti, anche e soprattutto attraverso le figure determinanti degli **educatori**. Il pensiero va ai genitori, ai familiari, ai presbiteri, ai professori ecc. ma in modo particolare va qui a quei giovani-adulti che accompagnano con fatica, pazienza e dedizione i gruppi degli adolescenti. Quanto più numerose e qualificate sono le figure di riferimento, tanto maggiore è la possibilità di incidere a livello educativo, anche se questo necessita di una capacità di lavoro di squadra, basato sulla stima reciproca, su una forte motivazione umana e cristiana e su un vissuto comunitario che permetta un autentico scambio di informazioni e valutazioni.

Nonostante l'importanza educativa della comunità cristiana, della famiglia e della scuola, **il soggetto primo e diretto di un progetto pastorale degli adolescenti è costituito proprio da questi stessi ragazzi**. Non è pensabile un processo educativo che non li coinvolga direttamente, in modo tale che non siano dei semplici "utenti", ma veri protagonisti. Lo scopo del progetto, infatti, è proprio quello di aiutarli a operare il passaggio da una esistenza ricevuta in dono a una esistenza vissuta responsabilmente, come risposta libera e personale alla chiamata di Dio.

In un progetto di pastorale dei ragazzi di questa età, tutte le componenti educative sono solo un aiuto perché loro stessi giungano progressivamente a una maggiore autonomia e consapevolezza di sé, a una scelta più libera e matura della fede, a un inserimento più responsabile nella comunità cristiana, a un progetto di servizio più esplicito alla vita.

Nel nostro contesto sociale, però, dove la storia religiosa degli

adolescenti è spesso notevolmente diversa (a motivo delle situazioni familiari, dei luoghi di provenienza, dei differenti interessi, della presenza di immigrati appartenenti ad altre culture, delle situazioni di disagio ecc.), il mettere al centro le persone implica la scelta di pensare a cammini pastorali (individuali e/o di gruppo) diversificati, che rispettino la situazione concreta degli adolescenti e facciano spazio e attenzione a ciascuno, in specie ai ragazzi disabili o emarginati o, comunque, segnati da difficoltà particolari.

Da questo punto di vista, un progetto parrocchiale, interparrocchiale e/o zonale per la pastorale degli adolescenti di oggi non può assolutamente dimenticare coloro che, tra questi, sono o sono diventati, come spesso si dice, “**lontani**”: coloro cioè che hanno perso qualsiasi riferimento a un cammino di fede, che si sono allontanati dagli ambienti ecclesiali, che non sono raggiunti dalla ordinaria pastorale oratoriana, che sono disorientati sul senso della propria esistenza, o che vivono una situazione di disagio, spesso addirittura di devianza. In alcune parrocchie e zone pastorali gli adolescenti di questo tipo sono la maggioranza.

Certo, come già è stato detto, si spera che col nuovo modello di ICFR anche la crisi adolescenziale, che tocca inevitabilmente pure la sfera della fede, sia vissuta in maniera più positiva; tuttavia ci sarà sempre bisogno di escogitare strategie di avvicinamento personale, ponti di collegamento con chi si è allontanato o sta per il momento sulla soglia a guardare.

Inoltre, pur sapendo che la scelta di questo progetto pastorale è quella di riferirsi ai ragazzi che hanno già concluso il cammino di IC, si dovrà fare attenzione anche agli adolescenti che si sono persi per via e non hanno portato a termine l’itinerario di IC oppu-

re non sono ancora stati battezzati³⁰. Tra questi molti immigrati, sempre più numerosi e spesso ai margini nelle nostre parrocchie, ma che sono alla ricerca di una comunità accogliente ed hanno bisogno innanzi tutto d'una accettazione rispettosa anche delle loro eventuali convinzioni religiose, senza che, per questo, noi rinunciando a un vero e proprio "primo annuncio" del Vangelo.

Tutto ciò richiede un cammino di sensibilizzazione all'interno della comunità ecclesiale e degli stessi gruppi oratoriani, perché ogni adolescente, vicino o lontano, "iniziato" o no, sano o disabile, venga accolto e preso sul serio.

**"I soggetti":
per passare dalle "linee diocesane" al progetto locale**

Valutiamo il grado di coinvolgimento dei soggetti indicati nella pastorale degli adolescenti. A esempio, esprimiamo da 1 a 10 tale grado di coinvolgimento.

Verifichiamo in concreto quanto le attività o iniziative organizzate sono fruibili dai vari soggetti.

Stiliamo l'elenco completo delle attività parrocchiali, abbinandole ai vari soggetti, e valutiamo se tengano presente o meno la complessità dei soggetti coinvolti.

Ci sono alcuni soggetti che concretamente (per il tempo, gli orari ecc.)

30 Per quanto riguarda il cammino di IC di questi ragazzi, alla luce di quanto sta scritto nel *Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti nella Diocesi di Brescia* (Brescia 2007), si danno queste indicazioni. In linea di massima, se è possibile, è bene che facciamo il cammino di fede insieme ai propri coetanei, sia pure con opportuni momenti anche diversificati e personalizzati. Per quanto riguarda i tempi del percorso richiesto per ricevere i sacramenti, presupponendo che abbiano già compiuto i 14 anni, il *Direttorio* richiede: per chi è già battezzato e non ha ancora ricevuto la Cresima ed, eventualmente, anche la prima Comunione, «l'ideale è che il cammino [...] duri un intero anno liturgico, poiché questo è un'ottima introduzione al mistero cristiano» (n. 17); per chi non è ancora battezzato, il percorso «si protrae almeno per circa due anni» (n. 10).

non possono usufruire di alcune nostre proposte? Cosa possiamo fare per loro?

Si cerca di coinvolgere anche i soggetti “lontani”? Ci sono altri soggetti da coinvolgere?

Proviamo a domandarci in che modo possiamo coinvolgere ulteriormente tutti i soggetti indicati.

3. Gli ambienti di vita

Poiché l’obiettivo di questo progetto è quello di dare agli adolescenti la possibilità di costruire progressivamente una vita riuscita, in una sequela più matura e responsabile di Cristo, è necessario che esso riguardi e coinvolga tutti gli aspetti dell’esistenza e tutti gli ambienti in cui l’adolescente trascorre normalmente la sua vita. Non bisogna dimenticare infatti che le persone non si possono separare dall’ambiente in cui vivono, poiché questo, in qualche modo, le determina e le forma. I luoghi di vita esplicitano normalmente delle funzioni indispensabili: donano la possibilità di crescere nell’identità, nella relazione con gli altri e in un progetto che si articola lungo il tempo.

Poiché tutti questi aspetti risultano centrali nell’esistenza di un adolescente, è importante riflettere sul modo in cui, negli ambienti di vita dei ragazzi, sia possibile svolgere un’azione educativa che dia alla loro esistenza quotidiana il profumo e il sapore di Cristo. Proviamo, a titolo esemplificativo, ad analizzare con questa attenzione alcuni “luoghi” nei quali gli adolescenti passano gran parte del loro tempo.

3.1. La casa

In quanto dimora di legami fondamentali, la casa rappresenta per tutti i componenti della famiglia un luogo di relazioni intime e durature, di ordinarietà e naturalezza, di condivisione e di protezione, di radicamento nel passato e di rilancio nel futuro.

Pur mantenendo gran parte del suo significato, può capitare che nel periodo dell'adolescenza si noti una certa insofferenza verso l'ambiente casa, lasciata volentieri per lunghi tempi della giornata a favore di luoghi di svago o di incontro tra gruppi di pari oppure, invece, sostituita da sedi di attività lavorativa o di studio.

A fronte di ciò, per converso, si nota pure una grossa fascia di adolescenti che trascorrono molto tempo tra le mura domestiche, non solo per lo studio, ma anche per vedere la TV, ascoltare musica, navigare in *internet*, chattare. Spesso a questo modo di abitare la casa non corrisponde una qualità elevata di capacità relazionali, soprattutto con chi sta fuori di casa.

Nonostante questi rilievi discordanti (chi sta molto in casa e chi fugge volentieri), rimane assodato che l'ambiente "casa" rappresenta ancora per gli adolescenti un luogo di riferimento essenziale, di valori vitali e condivisi, di protezione e di crescita.

Risulta necessario, perciò, anche se questo rientra in un progetto pastorale complessivo che supera di gran lunga quello specifico per gli adolescenti, continuare ad "evangelizzare le nostre case", perché non siano ambienti scristianizzati e vuoti di proposta educativa, ma luoghi dove, nonostante le eventuali situazioni familiari irregolari o difficili, si offre la possibilità, per quanto è dato, di sperimentare i tratti di un "vangelo domestico", nell'amore e nella fede che contraddistinguono le famiglie cristiane.

3.2. *L'oratorio*

Nella nostra Diocesi l'oratorio - espressione della particolare attenzione pastorale della comunità cristiana per le giovani generazioni - rappresenta un luogo ancora significativo per tanti adolescenti, che in esso trovano un ambiente adatto per la distensione, il dialogo, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e un primo discernimento vocazionale. Per altri è piuttosto un punto di riferimento e di ritrovo: questi stazionano nell'ambito dell'oratorio, spesso fuori dal cancello o sul muretto, appoggiati ai loro motorini e alle biciclette, in attesa, quasi, che qualcuno li provochi e li sappia coinvolgere.

L'età della preadolescenza, in genere, rimane ancora molto legata all'oratorio, anche per la naturale vicinanza che esso ha con alcuni mondi vitali (il catechismo, gli amici della scuola ecc.).

Il vissuto degli adolescenti rispetto all'oratorio è segnato, invece, da un doppio movimento, quasi contraddittorio: da una parte, infatti, molti adolescenti si allontanano dall'oratorio, ma, dall'altra, parecchi assumono un ruolo più impegnato ed educativo, soprattutto legato ad alcuni momenti particolari³¹. Quello che stupisce è che spesso taluni di quelli che si allontanano ritornano poi per specifiche iniziative o particolari servizi (vedi, ad esempio, i "Grest" estivi); segno, forse, non solo della loro disponibilità a servire, ma anche del desiderio di un protagonismo che normalmente noi educatori non sappiamo offrire.

31 Un esempio su tutti è l'esperienza dell'animazione estiva del Grest, che vede impegnato un numero notevole di ragazzi oltre i 14 anni. Da una ricerca, curata da ODL (Oratori Diocesi Lombarde) e pubblicata nel 2007 nella collana «Gli sguardi di ODL», voll. III-IV: *E-state in oratorio/1-2*, ed. ILG, Bergamo 2007, si evidenzia come l'esperienza del sentirsi responsabilizzati dentro un tempo destrutturato, ma nello stesso tempo impegnativo, permette ai ragazzi di giocare con tutto loro stessi, a tal punto da ricordare quella esperienza come una delle più significative.

Anche se dal punto di vista degli educatori vi è la tendenza a sottolineare, con preoccupazione, più i distacchi che non i nuovi ruoli, in realtà il processo di allontanamento dall'oratorio, di per sé, non può essere inteso solo in senso negativo, perché, per un verso, lo scopo dell'educazione cristiana è proprio quello di preparare persone capaci di inserirsi da testimoni nella società; per un altro, il progressivo staccarsi dall'oratorio, più che un rifiuto, sovente rappresenta per l'adolescente un distanziarsi dai luoghi della fanciullezza per manifestare a tutti il proprio cammino di crescita e maturazione.

3.3. La scuola

Il cammino educativo e formativo svolto dalla famiglia e dalla comunità cristiana interagisce con il contributo determinante che la scuola conferisce alla crescita di un adolescente. All'interno dell'ambiente scolastico, nel quale l'adolescente trascorre una grande quantità di tempo, egli impara ad assumersi le conseguenze, positive o negative, delle proprie scelte; a socializzare e ad intessere relazioni con persone nuove, accettando anche delle responsabilità (ad es. con la partecipazione agli organi collegiali). Questo è particolarmente rilevante in un'età in cui ciascuno costruisce la propria identità soprattutto attraverso relazioni significative con chi è diverso da sé, con il quale ci si misura, ci si confronta, si prendono le distanze o ci si identifica.

È importante, perciò, che gli animatori conoscano e sappiano interpretare il vissuto scolastico degli adolescenti. L'educatore, oltre che essere a conoscenza di ciò che i ragazzi vivono a scuola, deve aiutarli a percepire l'impegno scolastico come una straordinaria occasione di crescita umana e culturale e come preparazione a un servizio competente alla società ed all'uomo.

Per la comunità cristiana è molto importante mantenere un rapporto costruttivo con il mondo scolastico³², così come appare estremamente utile individuare e conoscere insegnanti sensibili e attenti al mondo adolescenziale e con loro ipotizzare alcuni passaggi educativi e culturali che evidenzino soprattutto la non contraddizione, anzi l'intima armonia tra l'essere uomini (anche culturalmente e scientificamente preparati) e l'essere credenti.

In particolare, andrà maggiormente valorizzato l'apporto della "scuola cattolica" alla missione educativa di tutta la comunità cristiana, così come andrà sollecitata la partecipazione di tutti gli adolescenti all'insegnamento della religione cattolica come occasione preziosa per affrontare culturalmente la dimensione religiosa della vita e per conoscere meglio e in forma più critica la religione cristiana, la sua visione antropologica, etica ed esistenziale. Anzi, l'adolescente può trovare proprio qui il luogo spontaneo per una ricca e significativa testimonianza della propria fede, anche attraverso il confronto critico e costruttivo con coetanei che vivono scelte religiose diverse e che non partecipano alle abituali attività di catechesi³³.

È pedagogicamente rilevante, infine, la conoscenza reciproca de-

32 Questo rapporto tra la Chiesa e il mondo scolastico appare oggi particolarmente urgente e fruttuoso, anche perché la concezione pedagogica e legislativa di questi anni propone la scuola come un ambiente complesso e reticolare, dove il crescere nella conoscenza assume più connotazioni: sapere, saper fare, saper essere e saper stare con gli altri. Le opportunità offerte dall'autonomia scolastica fanno emergere la necessità che la scuola attivi processi di integrazione e di relazione anche con tutti gli altri ambienti educativi presenti sul territorio. Per questo la comunità cristiana è chiamata ad interagire utilizzando le sue molteplici ricchezze, a partire proprio dalle possibili occasioni di collaborazione tra educatori degli adolescenti e docenti cattolici. L'oratorio, ad esempio, può e deve diventare un potenziale interlocutore della scuola, partecipe di progetti educativi condivisi.

33 Va pertanto riaffermata esplicitamente la complementarità e non sovrapposibilità tra insegnamento scolastico della religione cattolica e le molte forme di catechesi proposte dalle diverse realtà ecclesiali.

gli insegnanti di religione e degli educatori degli adolescenti, allo scopo di attivare possibili convergenze educative, pur nel rispetto delle diverse e specifiche competenze.

3.4. Il lavoro

Nell'esistenza di un adolescente, lavorare o cercare lavoro è un'esperienza forse non molto diffusa, ma certamente molto particolare: crea spesso delle condizioni di vita, sia esteriori che interiori, che richiedono una speciale attenzione, soprattutto quando si tratta di accompagnare le domande di senso che più o meno esplicitamente emergono, specialmente nei primi anni di lavoro.

Chi si affaccia per la prima volta al contesto lavorativo, soprattutto se molto giovane, rischia di assumere un atteggiamento che è attento solo al guadagno immediato (senza pensare al proprio futuro, anche in termini previdenziali e assicurativi), subendo spesso una mobilità troppo precaria.

Anche se in genere gli adolescenti lavoratori frequentano l'oratorio e la parrocchia meno degli studenti, è importante che non si sentano abbandonati a se stessi. Offrire loro un accompagnamento personale e di gruppo e uno spazio di incontro, di divertimento e di confronto con gli altri adolescenti, a partire dalla realtà che stanno vivendo, è il primo passo per continuare il necessario cammino di maturazione umana e cristiana.

3.5. E il tempo?

L'attenzione agli "spazi" e agli ambienti di vita degli adolescenti deve essere oggi accompagnata e completata dall'attenzione alla dimensione del "tempo". La pastorale degli adolescenti non può più essere oggi soltanto una "pastorale d'ambiente" ma esige di

diventare una “pastorale del tempo o dei tempi”. L’adolescente di oggi, infatti, non sempre ama luoghi o ambienti fissi e istituzionali (cfr. casa, scuola, oratorio ecc.) o incontri programmati. Spesso egli preferisce relazioni occasionali, aggregazioni spontanee e momentanee, tempi non prefissati. Così, ad esempio, è più facile a volte realizzare incontri significativi con gli adolescenti nel tempo libero, durante la notte, in un pellegrinaggio, in una “tre giorni” passata insieme al di fuori dei luoghi abituali o in un campeggio estivo.

Nella prospettiva di una “pastorale del tempo”, particolare attenzione educativa va oggi riservata al “tempo libero”, che dice riferimento allo sport e ai gruppi sportivi, alle escursioni, al contatto con la natura, alla musica, al volontariato, al tempo trascorso al bar, davanti alla televisione, navigando in *internet* e così via. Indirizzati in massa verso la scuola più che verso il lavoro, gli adolescenti sono oggi nella condizione di dover imparare a gestire il proprio tempo libero, poiché questo è sempre sottoposto al rischio di ridursi a “tempo vuoto”, anche se, paradossalmente, pieno spesso di troppe cose.

Un progetto pastorale per gli adolescenti dovrà, quindi, fare spazio anche a questo aspetto rilevante della loro vita, aiutandoli non solo a gestire proficuamente il proprio tempo libero, ma anche a scoprirne una dimensione culturale, simbolica e religiosa, più profonda di quella ludica. Infatti, educare al tempo libero vuol dire aiutare gli adolescenti a divenire capaci di organizzare il tempo nella loro vita, facendo acquisire priorità e proporzione adeguate ad ogni azione; ma significa anche aiutarli a vivere il tempo libero come occasione di recupero dalla fatica e, prima ancora, come possibilità di esprimere nuove e diverse energie, al di fuori della sfera del necessario e dell’utile. Giocare, divertirsi, non significa necessariamente “sballare”, evadere, dimenticando le contraddi-

zioni e i conflitti, distrarsi insomma dalla vita e dai suoi problemi più seri, ma imparare anche a sorridere, a sdrammatizzare, per aprirsi a nuove possibilità, per tendere ad essere davvero, in misura crescente, “liberi a tempo pieno”.

**“Gli ambienti di vita”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Per ogni ambiente indicato descriviamo il grado della nostra attenzione e le iniziative che abbiamo in essere. Sono sufficienti? A quale “ambiente” o “tempo” bisognerebbe fare più attenzione?

Valutiamo all’interno della nostra comunità l’incidenza (positiva o negativa) che hanno gli ambienti indicati rispetto alla vita dei ragazzi. Quale incide di più? Su quale dovremmo investire di più?

Dobbiamo aggiungere qualche altro “ambiente” importante nella vita dei nostri adolescenti?

4. Le scelte di fondo

Un progetto pastorale esige inevitabilmente di fare alcune scelte (metodologiche e contenutistiche) fondamentali, alla luce delle quali precisare poi la strategia degli interventi e dell'azione educativa. Senza la pretesa di essere completi, queste che seguono potrebbero essere alcune scelte importanti e fondamentali per una pastorale degli adolescenti.

4.1. *Quale uomo e quale educazione?*

Spesso nell'iniziare a riflettere su un progetto pastorale per gli adolescenti emerge una domanda preliminare: quale educazione intendiamo dare a questi ragazzi? Un'educazione cristiana oppure quella semplicemente umana?

La domanda tradisce forse la preoccupazione di elaborare un progetto pastorale che "piaccia" di più agli adolescenti di oggi, i quali spesso, almeno esplicitamente, non sembrano morire dalla voglia di sentire parlare di Cristo e di ciò che è "cristiano"; oppure la preoccupazione di offrire una proposta che vada bene per tutti gli adolescenti, anche per quelli non battezzati o non troppo vicini alla comunità cristiana. In ogni caso quella domanda è attraversata da un pregiudizio purtroppo oggi diffuso, secondo il quale la fede cristiana sarebbe un'opzione personale certo legittima, ma che in nessun modo può pretendere di essere presentata e raccomandata come la verità di tutti e per tutti. La persuasione di ogni autentico credente in Cristo è invece che quella fede corrisponda alla verità dell'uomo e di ogni uomo e che, pertanto, sia virtualmente accessibile a tutti e debba essere a tutti presen-

tata e raccomandata³⁴. Il cristiano sa, infatti, che nel disegno di Dio tutti gli uomini sono stati creati per mezzo Cristo e in vista di Cristo (cfr. *Col* 1, 16), destinati cioè a compiersi - quali figli nel Figlio, grazie al dono del suo Spirito - nel Cristo crocifisso e risorto, il “ricapitolatore” di tutte le cose (cfr. *Ef* 1, 3-23). In questa prospettiva, afferma GS 22, «la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina», e la realizzazione di tale vocazione passa attraverso Cristo; «per cui dobbiamo ritenere - aggiunge il testo - che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di essere associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» di Cristo. Ebbene, con la sua opera di evangelizzazione e di educazione cristiana, la Chiesa non fa nient’altro che testimoniare e custodire questo senso ultimo del destino umano. Suo compito è aiutare a riconoscere la vocazione “cristiana” come vocazione propria di ogni essere umano e come possibilità di conseguire la pienezza alla quale ognuno aspira³⁵.

Non c’è perciò contrapposizione tra ciò che è “umano”, “creaturale” o “naturale” e ciò che è “cristiano” o “soprannaturale”; anzi, poiché la vocazione “umana” è vocazione “cristiana”, cioè chiamata al compimento in Cristo, bisogna dire: ciò che è autenticamente cristiano (conforme a Cristo) è perciò stesso compimento dell’umano e ciò che è autenticamente umano è già, almeno incoativamente ed implicitamente, cristiano.

34 Cfr. per questo aspetto G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, cit., pp. 216-220.

35 Come ha affermato Benedetto XVI nella S. Messa per l’inizio del suo ministero petrino (Domenica, 24 aprile 2005), «chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla - di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest’amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest’amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest’amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera [...]. Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto»: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. I (2005), Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 26.

Di conseguenza, nel quadro dell'antropologia cristiana, non ha senso porre l'alternativa tra educazione cristiana ed educazione umana. Certo, la comunità ecclesiale intende proporre a tutti l'educazione cristiana; ma questa, proprio in quanto educazione alla fede in Cristo, che rivela la verità inscritta nella condizione universale degli uomini, ingloba in sé, come elemento costitutivo, anche l'educazione relativa a tutti i vari aspetti qualificanti la comune esperienza umana.

In altri termini, per il suo profilo onnicomprensivo, l'educazione cristiana è una educazione globale, che assume costitutivamente anche quella umana e, conseguentemente, fa spazio a tutti gli aspetti e a tutti i metodi pedagogici tipici di quest'ultima. Tuttavia, contemporaneamente, la mantiene aperta a quella "eccedenza" cristiana che è inscritta nel cuore di ogni uomo ma che, a causa anche del peccato dell'uomo, spesso viene rimossa o negata³⁶.

Venendo più specificamente al tema della pastorale degli adolescenti, l'opera educativa della comunità cristiana nei loro confronti non ha altro fine che quello di essere a servizio dell'accoglienza personale e responsabile della vocazione "originaria" alla pienezza di vita in Cristo, del dono della grazia di Cristo per mezzo della quale la persona umana diventa ciò che è chiamata ad essere, nel tempo e nell'eternità. Il dono accolto della grazia di Cristo è in grado al tempo stesso di assumere e di dare compimento alle aspirazioni più profonde del cuore umano e di appagare la sua sete d'amore. Coerentemente, quest'opera educativa, espressamente mirata a suscitare o a far crescere la risposta della fede negli adolescenti, non può essere separata da quella volta

36 Come precisa *Il rinnovamento della catechesi* della CEI (Roma 1970), «gli stessi principi naturali delle scienze dell'educazione vengono assunti in questo ordine superiore, dove acquistano nuove motivazioni e nuova fecondità» (n. 161).

a propiziare in genere l'accesso alla maturazione umana (fisica, intellettuale, culturale, sociale, morale, spirituale ecc.), e dunque alla genuina libertà, che mantiene comunque la sua propria dignità anche nel caso del rifiuto di credere in Cristo.

Allora, il vero problema della comunità cristiana nei confronti degli adolescenti riguarda non tanto l'errato dilemma tra educazione cristiana o educazione umana, bensì il come far entrare l'annuncio del Vangelo in corretta relazione con la ricerca di senso e di pienezza che anima, sia pure a volte nascostamente e confusamente, anche gli adolescenti di oggi.

**“Quale uomo e quale educazione?”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Cosa significa secondo noi educare? Quale tipo di educazione vogliamo offrire ai nostri adolescenti? Condividiamo quello qui presentato? Dove ci fa problema?

In cosa consiste secondo noi la maturità umana? Come si rapporta con la maturità cristiana?

Quali atteggiamenti denotano che un ragazzo sta camminando verso la propria maturità?

Proviamo a fare un elenco delle attività educative e di quelle diseducative (rispetto agli adolescenti) che ci sono nella nostra comunità o nel nostro territorio.

4.2. La dimensione vocazionale del progetto

La recente nota pastorale della CEI dopo il Convegno Ecclesia-

le di Verona sottolinea: «Il “sì” che continuamente e fedelmente Dio pronuncia sull’uomo trova compimento nel “sì” con cui il credente risponde ogni giorno con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l’amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio»³⁷. In altri termini, il dono della grazia di Dio, della sua parola di salvezza (il “sì” di Dio all’uomo) trova il suo compimento nella risposta libera e responsabile dell’uomo (il “sì” dell’uomo a Dio), che però, non è così scontata e pacifica. Esiste sempre, infatti, la possibilità, sciagurata, di non rispondere alla vocazione, di disperdersi in una ricerca di utopiche autorealizzazioni, su strade errate, trasgressive, in ultima analisi, cattive.

Questo dinamismo di dono e responsabilità, parola e risposta, vocazione e sequela, che è quello tipico dell’esistenza cristiana, è particolarmente in sintonia con l’età adolescenziale, soprattutto per quegli adolescenti che, avendo terminato il cammino di IC, sono ora chiamati a rispondere con accresciuta responsabilità al dono della grazia sacramentale. Ecco perché, nell’elaborare un progetto per i ragazzi di questa età, le parrocchie o le zone non dovranno mai dimenticare che tale progetto deve essere intrinsecamente segnato dalla dimensione “vocazionale”, sia nel senso della chiamata alla fede sia in quello della chiamata a un particolare stato di vita.

La pastorale degli adolescenti non può che essere tutta vocazionale, in quanto si tratta di aiutarli a discernere il “sì” di Dio per loro, la loro vocazione, che non va pensata come qualcosa di prefissato e prestabilito indipendentemente dalla persona e dalla sua

37 CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3), cit., n. 10.

storia. «La ‘vocazione’ – scrive il Vescovo Luciano Monari – non va intesa come un programma che Dio avrebbe steso per me e che starebbe fissato in un libro misterioso scritto con inchiostro indelebile. Questa immaginazione, che spesso volte nutriamo o alimentiamo, non è corretta; essa fa immaginare che un’esistenza di fede riuscita consista nell’esecuzione precisa di quel programma prestabilito da Dio e che debbo cercare d’indovinare a partire da segni incerti della mia vita. Dobbiamo piuttosto pensare alla vocazione come a una scelta personale, creativa, ma compiuta ‘davanti a Dio’, cercando sinceramente una sintonia con Lui»³⁸.

Il cammino proposto dovrà, quindi, essere animato dalla preoccupazione di far sì che ogni adolescente, attraverso anche l’apporto di alcuni testimoni significativi dei vari stati di vita, possa scoprire quale sia il suo posto nella Chiesa e nel mondo, arrivando a decidere di servire il Signore in quella forma originale e unica che corrisponde alla sua vocazione; partendo, però, come precisa il documento “dopo Verona” al n. 12, dalle piccole scelte ed esperienze ordinarie e quotidiane. «Nelle esperienze ordinarie, infatti, tutti possiamo trovare l’alfabeto con cui comporre parole che dicano l’amore infinito di Dio».

Anche se abitualmente le scelte stabili e definitive della vita vengono compiute più avanti, è però necessario che già in questo tratto di cammino le opzioni educative siano orientate a far maturare nell’adolescente una disponibilità di fondo a riconoscere e ad accogliere la chiamata del Signore, che potrà raggiungerlo anche attraverso complesse vicende, con indugi, rettifiche di rotta, svolte, nell’imprevedibilità delle vie della Provvidenza.

38 L. Monari, “*Perché mi cercavate?*”, cit., pp. 39-40.

**“La dimensione vocazionale”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Quando diciamo “vocazione”, cosa intendiamo realmente? Promuoviamo una “cultura vocazionale”? Da che cosa si vede, all’interno dei nostri percorsi con i ragazzi, che viene curato l’aspetto vocazionale?

Come far conoscere ai ragazzi le varie vocazioni ecclesiali? Quali esperienze proponiamo per questo scopo?

A chi spetta aiutare il ragazzo a incominciare un cammino di discernimento vocazionale? Cosa dovrebbe fare l’educatore?

4.3. Quale educatore?

Una condizione determinante per la realizzazione di un progetto pastorale con gli adolescenti è la presenza di adeguati “educatori”. Con questo termine intendiamo qui, specificamente e in senso stretto, coloro ai quali compete la conduzione del gruppo dei ragazzi (a livello parrocchiale, interparrocchiale o zonale) nel loro itinerario di maturazione e di fede, facendosi carico di coordinare anche tutte le altre figure educative interessate³⁹.

Il numero limitato dei collaboratori tante volte porta le comunità cristiane ad affidare il gruppo o i gruppi a educatori a volte giova-

³⁹ Anche gli animatori sportivi, i baristi dell’oratorio, gli animatori del tempo libero, della caritas, i genitori ecc. sono di per sé educatori. Qui utilizziamo il termine “educatore” in quel senso stretto che lo identifica con la figura di colui che si trova periodicamente col gruppo degli adolescenti e lo conduce secondo un itinerario di fede (previamente condiviso almeno con il presbitero e con il Consiglio Pastorale). Per lo più si tratta di quella figura che tradizionalmente si identifica col catechista, che assume qui anche il compito di coordinare, nella misura del possibile, tutte le altre figure educative. Soprattutto nei confronti dei genitori egli avrà una specie di “ruolo ponte”, in quanto, da un lato, si rifarà all’ambiente familiare per capire meglio i ragazzi; dall’altro, aiuterà i genitori a conoscere meglio i figli grazie alla sua particolare visuale.

nissimi⁴⁰ oppure improvvisati ed impreparati. Il giudizio negativo su questo modo di procedere non intende condannare nessuno, poiché siamo tutti consci del problema, a volte drammatico, di reperire persone disponibili a seguire gli adolescenti e a prepararsi per questo scopo. Semplicemente si intende sollecitare le comunità, perché, guidate dai loro pastori, si assumano con responsabilità il delicato compito del discernimento degli educatori e poi l'impegno non indifferente per la loro preparazione e formazione permanente.

Qui nasce però spontanea la domanda: quali caratteristiche devono avere oggi gli educatori degli adolescenti? E di conseguenza: quale tipo di preparazione e di formazione si deve offrire loro?

Una risposta è offerta dall'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), secondo il quale l'impegno educativo con gli adolescenti richiede formatori **capaci di correlare tre livelli irrinunciabili: «la proposta di fede, l'animazione di gruppo e la personalizzazione del rapporto educativo»⁴¹.**

Non a caso al primo posto sta la "proposta di fede". Questa non consiste semplicemente nel trasmettere in maniera teologicamente corretta i contenuti dottrinali della fede cristiana, ma implica «una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito». L'educatore degli adolescenti deve avere pertanto alle spalle non solo una forte maturità psicologica, affettiva, sessuale, vocazionale ma anche, e prima di tutto, una solida scelta di fede, di vita cristiana, e una chiara appartenenza

40 È bene che un educatore degli adolescenti abbia almeno 25 anni.

41 UCN, *La catechesi e il catechismo dei giovani*, Roma 2000, n. 31.

alla comunità ecclesiale. Il testimone, infatti, comunica innanzi tutto con le scelte della vita, «mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli, quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti»⁴². In ultima analisi, egli è il testimone di «quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza»; mostrando così che la fede nel Dio dal volto umano porta la gioia nel mondo⁴³. Sarà importante, perciò, ribadire che la formazione cristiana degli educatori ha valore prima di tutto in se stessa e per loro stessi e non soltanto in funzione del servizio ai ragazzi.

Testimone della fede che fa vivere e vince il mondo, con le scelte esistenziali oltre che con la parola, l'educatore è chiamato ad essere – afferma il testo citato dell'UCN - anche l'animatore del gruppo: appassionato del suo compito e avendo intensamente a cuore il bene dei suoi ragazzi, percepiti come risorsa e non come un problema, egli non azzera, ma “anima” il protagonismo educativo degli adolescenti attraverso un'azione integrale che tiene in conto tutti gli aspetti della maturazione della persona. In questo senso, come suggerisce l'etimologia del termine, l'educatore ha il compito non solo di dare ma anche di “tirar fuori” quanto di bello e di grande la grazia di Dio ha già seminato nel cuore e nella mente di questi adolescenti; pronto, quindi, anche a ricevere e ad accogliere. In tal modo, oltre che testimone e maestro, l'educatore

42 Le due citazioni sono state prese da CEI, «Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3), cit., n. 11.

43 Benedetto XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona* (19 ottobre 2006), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II/2 (2006), Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2007, pp. 469-470.

è fratello maggiore, o anche compagno di viaggio, verso quella piena maturità cristiana che sempre ci sta davanti.

D'altra parte, perché tutto questo possa avvenire - afferma sempre il testo dell'UCN - bisogna fare spazio alla "personalizzazione del rapporto educativo". L'educazione è sempre questione d'amore, di relazioni profonde e personalizzate. Perciò, l'educatore deve avere la passione e la capacità di relazioni autentiche, gratuite, fresche, aliene da ogni ambiguità e compromesso.

Anche da questo punto di vista è bene che gli educatori **siano dei "giovani-adulti" e, per ogni gruppo, possibilmente, siano almeno in due, meglio se di sesso diverso**. Il fatto che siano "giovani-adulti" garantisce le condizioni per una adeguata maturità; il fatto, poi, che siano in due, per un verso, offre una testimonianza di comunione e collaborazione e, per un altro, permette di avere uno sguardo più completo sul gruppo, di non legare a sé le persone, e di offrire all'adolescente la possibilità di maggiori confronti.

Chiaramente siamo di fronte all'ideale, che non si realizzerà mai pienamente e che non deve scoraggiare nessun educatore, il quale fa continuamente i conti con i suoi limiti (di tempo, di preparazione ecc.) e i molteplici insuccessi. Si tratta di una misura "alta" di educatore, a cui però vale la pena di tendere con pazienza, continuamente.

Il quadro ideale dell'educatore qui delineato, se fa risaltare il grosso problema della penuria di educatori e, quindi, dell'urgente esigenza di preparare persone adeguate per questo importantissimo servizio, dall'altro lato offre già alcuni elementi essenziali per rispondere alla domanda relativa al tipo di preparazione che

si deve offrire agli educatori⁴⁴.

Inoltre, emerge più chiaramente anche la descrizione di ciò che possono fare **i presbiteri**. In quanto presidente della comunità parrocchiale, certamente il presbitero (parroco o coadiutore) è responsabile del progetto pastorale degli adolescenti, ma non si richiede che necessariamente sia lui a guidare – sempre ed esclusivamente – il gruppo o i gruppi di adolescenti. A lui, invece, prima di tutto è chiesto proprio di discernere, trovare, formare, coordinare e accompagnare con passione gli educatori⁴⁵, aiutando la comunità a riconoscere come un vero e proprio “ministero” questo servizio educativo, svolto per suo esplicito mandato, e quindi sottratto ad una interpretazione soggettivistica ed episodica. Spetterà poi ancora a lui accompagnare personalmente il cammino di ogni adolescente soprattutto come confessore e guida o direttore spirituale.

**“Quale educatore?”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Condividiamo l’immagine di educatore qui delineata? Che cosa ci pare più significativo e importante? Che cosa ci fa problema?

Come affrontiamo il problema della carenza di educatori? Cosa stiamo

44 Se l’incontro con gli adolescenti non deve essere una specie di lezione scolastica e se gli educatori devono imparare a lavorare in sinergia tra loro, sarà importante che già la metodologia stessa, usata nella formazione degli educatori, aiuti a questo scopo. Il che significa in concreto che dovranno essere abituati a lavorare in *team* e ad apprendere modalità interattive di coinvolgimento. Se vogliamo tentare di raggiungere anche gli adolescenti “lontani”, una formazione particolare dovrà essere data, poi, ai cosiddetti “educatori di strada”, quelli cioè che cercano di incontrare i ragazzi al di fuori dell’oratorio, nelle piazze, per le strade, nei bar o nelle discoteche ecc..

45 Se possibile, sarebbe auspicabile che si costituisse per la parrocchia o, se questa è troppo piccola, per la unità/zona pastorale una “*équipe* degli educatori” degli adolescenti, una specie di gruppo stabile che lavora, programma insieme e accetta, sotto la guida del presbitero incaricato, un cammino di formazione permanente.

facendo? Quali soluzioni suggeriamo?

Come curiamo la preparazione degli educatori? Il percorso di formazione degli educatori ci pare adatto? Di che cosa ci sarebbe bisogno in modo più particolare e specifico?

Intendiamo chiedere aiuto alla zona o alla diocesi?

4.4. Il protagonismo e il coinvolgimento costante della famiglia

Oggi la famiglia ha subito un cambiamento radicale, caratterizzato da un marcato individualismo e da una estrema privatizzazione e fragilità dei legami affettivi, e questa sembra essere la matrice della crisi delle stesse relazioni familiari, con gravi ripercussioni anche in campo educativo. Tuttavia, nonostante questo e nonostante abitualmente si pensi che il compito della famiglia nella maturazione degli adolescenti debba essere ridimensionato e relativizzato, in realtà esso è ancora fondamentale. Anche nel periodo dell'adolescenza i genitori⁴⁶ rimangono i primi e più importanti responsabili dell'educazione dei figli adolescenti, nei confronti dei quali sono chiamati ad una specie di nuova generazione.

La particolare cura per gli educatori dei gruppi di adolescenti non dovrà pertanto far dimenticare l'attenzione alle famiglie e, soprattutto, ai genitori di questi ragazzi, poiché, come si è detto fin dall'inizio, le difficoltà incontrate dai minori a divenire grandi sono legate per lo più alle difficoltà degli adulti a essere davvero tali ed, in particolare, alla difficoltà dei genitori a proporre ai figli un'immagine adeguata di sé, la quale possa effettivamente valere per loro quale persuasiva figura d'identificazione.

⁴⁶ Anche i fratelli e i nonni possono aiutare la crescita umana e cristiana di un adolescente, purché imparino ad essere, nello stesso tempo, vicini ma molto discreti.

Sotto questo profilo, va superata quella modalità diffusa di accostare la questione adolescenziale partendo dalla convinzione che i problemi degli adolescenti siano appunto *degli* adolescenti, anziché essere un problema anche ed essenzialmente degli adulti. Il rilievo riguarda pure la Chiesa. Sovente, infatti, le forme correnti della pastorale adolescenziale, sorprendentemente, non prevedono affatto che tema qualificante della formazione cristiana sia il rapporto degli adolescenti con i loro genitori. Anzi spesso si ritiene che i genitori è bene se ne stiano “a casa”, perché così sembrano preferire gli adolescenti stessi. Non bisogna invece dimenticare che, se l’adolescente sfugge il rapporto diretto e personale con i genitori (come, più in generale, con l’adulto), questo non è indice del suo disinteresse per quei rapporti. Anzi, egli ha un enorme bisogno di tali rapporti, anche se quel bisogno è ora come avvolto da una sorta di “pudore”.

Il coinvolgimento della famiglia in un progetto di pastorale degli adolescenti è perciò essenziale ed esige un accompagnamento particolare da parte della comunità cristiana per aiutare i genitori a maturare loro stessi, ad adattarsi, in forma intelligente e significativa, alla nuova situazione e ad approfondire e rinnovare la propria vita di fede. Con dei figli adolescenti, infatti, non basta più dire le stesse cose di prima, ma occorre scendere più in profondità, dialogare su tutto, saper motivare le proprie convinzioni e le proprie scelte ed anche riconoscere i propri limiti ed errori.

Sarà necessario, perciò, che la comunità cristiana, mentre si occupa di elaborare un progetto di pastorale degli adolescenti, metta in programma uno specifico percorso di accompagnamento

anche dei genitori⁴⁷, con incontri periodici analoghi a quelli che si sono tenuti nel periodo dell'ICFR. Particolare attenzione andrà offerta ai genitori in difficoltà o in situazione matrimoniale irregolare, badando però di non cadere anche qui nella trappola di insegnare loro cosa debbano fare *per i figli adolescenti*, anziché aiutarli prima di tutto ad essere *per se stessi* ciò che devono essere. Il modo migliore di educare a essere dei bravi genitori è sempre quello di educare a essere sposi, il più possibile, autentici e cristianamente maturi.

**“Il coinvolgimento della famiglia”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Siamo convinti dell'importanza del coinvolgimento della famiglia anche per la pastorale degli adolescenti? Perché?

L'ICFR ci ha regalato un contatto nuovo con la famiglia. Come possiamo proseguirlo durante questa nuova fase di crescita dei figli?

Come aiutare i genitori ad affrontare le tensioni con gli adolescenti? Su quali tematiche specifiche i genitori hanno bisogno di un aiuto? Proviamo ad elencare alcune tematiche e anche il tipo di aiuto che possiamo dare, valorizzando anche le possibili collaborazioni con la scuola ed il territorio. Quale percorso di fede e di speranza possiamo offrire ai genitori?

.....
⁴⁷ In alcune situazioni familiari particolarmente complesse e drammatiche o nel caso di genitori atei o indifferenti, sarà opportuno continuare a coinvolgere la figura di un altro accompagnatore (specialmente un familiare adulto, oppure il padrino o la madrina), soprattutto se questi ha già accompagnato il ragazzo nell'ICFR. Niente esclude che sia l'adolescente stesso a scegliersi questa importante figura.

4.5. Intimo rapporto tra catechesi, liturgia e testimonianza della vita

In un progetto di pastorale degli adolescenti non può assolutamente mancare la catechesi, in quanto annuncio esplicito di Cristo e del suo Vangelo. Tuttavia, come afferma il *Direttorio Generale per la Catechesi*, «non si deve dimenticare che riesce proficua quella catechesi che può svolgersi all'interno di una più ampia pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, la quale ha presente l'insieme dei problemi che riguardano la loro vita»⁴⁸. Questo, oltre che richiamare l'importanza di una pastorale ampia che in un progetto unitario faccia spazio anche al momento ludico, culturale, aggregativo ecc., significa in particolare che l'annuncio/ascolto della Parola di Dio non può mai essere staccato dalla celebrazione liturgica e dalla testimonianza nel servizio alla vita. Educare gli adolescenti alla vita in Cristo significa necessariamente far loro sperimentare, in una forma adatta, sempre più matura e unitaria, queste tre aree privilegiate di incontro con lui, da cui nasce la possibilità e la capacità di vivere cristianamente la propria presenza nei vari ambienti e "tempi" di vita. Non si tratta pertanto di discutere se anche agli adolescenti si debbano proporre queste esperienze, dal momento che, in quanto esperienze fondanti la vita cristiana, sono indiscutibili. Il problema starà piuttosto nel chiedersi, per un verso, quali siano i tempi e le modalità più adatte per far vivere intensamente queste esperienze in modo tale che non siano subite come imposizioni pesanti bensì viste come momenti di incontro liberante, e, per un altro, come esse possano essere collegate agli ambiti di vita (lavoro e festa, vita affettiva, fragilità, tradizione, cittadinanza) che anche il Convegno di Verona ha messo a tema.

⁴⁸ Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 184.

Innanzitutto è importante allora chiedersi **quale tipo di catechesi** si possa e si debba offrire ai ragazzi di questa età. La catechesi degli adolescenti è rivolta a delle persone che stanno attraversando un momento di “crisi” (anche religiosa ma non solo!) e che, pur avendo per lo più già terminato il cammino di IC, hanno bisogno di essere evangelizzati in rapporto a questa situazione di crisi. È sintomatico ed illuminante a questo proposito quanto il *Direttorio Generale per la Catechesi* afferma circa la catechesi dei giovani: «La situazione obbliga spesso l’apostolato tra i giovani a essere animazione giovanile di indole umanizzatrice e missionaria, come primo passo necessario perché maturino le disposizioni più favorevoli al momento strettamente catechistico» (n. 185).

Questa affermazione autorevole stimola anche la catechesi degli adolescenti ad essere particolarmente attenta alla situazione, a rimanere aperta all’imprevisto, ad adottare percorsi nuovi, a essere flessibile, creativa e, soprattutto, missionaria. Ciò di cui deve preoccuparsi il catechista degli adolescenti è che la catechesi incontri la loro vita e la loro domanda di vita. Egli, più che preoccuparsi di presentare in forma scolastica tutto il contenuto della fede cristiana, cercherà di evidenziare l’essenza del Vangelo (in Gesù Dio si offre all’uomo per liberarlo dal male e donargli pienezza di vita) e di collegarlo ai problemi ed alle aspirazioni degli adolescenti, per condurli progressivamente, per una specie di fascino, non soltanto a conoscere Gesù ma anche a decidere di amarlo e seguirlo. A questo scopo è determinante l’attenzione ad alcuni momenti e situazioni particolari della vita di un adolescente, che andranno colte e lette come “occasione propizia” per aprire la sua esistenza

all'annuncio evangelico⁴⁹.

Strumento privilegiato sarà la “narrazione biblica”. Nell'adolescente il racconto biblico incomincia infatti a suscitare, progressivamente, collegamenti e analogie particolari con la propria vita, aprendo la possibilità di una lettura della Bibbia più personale, interiore ed esistenziale. Questo rapporto tra la storia biblica e la propria storia, che non si costruisce immediatamente ed ha bisogno di tempo e di tappe⁵⁰, è facilitato dalla presenza dell'educatore che pure racconta come quella storia sacra sia diventata la propria storia.

Un secondo aspetto importante della vita cristiana da far scoprire e sperimentare agli adolescenti è quello **liturgico/sacramentale**. Nella liturgia, che trova il suo vertice e il suo centro nell'Eucarestia domenicale, la Chiesa non solo celebra e rinnova comunitariamente la salvezza di Cristo e la comunione con Dio e i fratelli, ma fa spazio anche all'esigenza umana di celebrare in Cristo la vita, ogni realtà della vita, dalla nascita alla morte, con le sue

49 Oggi non si può contare troppo su un autonomo movimento di ricerca evangelica da parte degli adolescenti, perché, per diversi motivi, essi sono per lo più indifferenti o distratti rispetto a Dio e a Gesù Cristo. In questo contesto, più che essere rigorosi nel preparare i programmi catechistici, cosa per altro doverosa, sarà importante essere attenti a cogliere le occasioni favorevoli, il momento in cui l'adolescente si scontra con i grandi problemi dell'esistenza umana o con gli appuntamenti significativi della sua crescita, per portarlo – questo è lo scopo – a trovare luce e speranza nella Parola di Dio ascoltata, pregata e tradotta nella vita quotidiana. Momenti come una prova, una riuscita o un fallimento, la malattia o la morte di una persona cara, come pure una festa particolare, un'esperienza musicale intensa, l'innamoramento, una delusione amorosa, il tradimento di un amico, sono particolarmente significativi per un adolescente e spesso è in tali situazioni che egli sente il bisogno di una “Parola” diversa, di una persona stimata con cui confrontarsi, in cui trovare conforto e sostegno e con cui cercare un senso o una risposta. Non si tratta tanto di riempire questi ragazzi di contenuti ma di far emergere in primo luogo ciò che questi ragazzi si portano dentro (idee, sentimenti, desideri, paure, progetti, domande, problemi ecc.) per aprirlo alla luce e alla speranza che viene da Cristo.

50 Un racconto esemplificativo di queste tappe, arricchito da riferimenti a significative esperienze in atto, si trova in C. e J. Lagarde, *Animare un gruppo in catechesi 2: l'adolescente e la fede della Chiesa (12-16 anni)*, LDC, Torino 2006, spec. pp. 77-104.

gioie e i suoi dolori.

Non si può negare però che anche qui l'adolescente si trova in una situazione contraddittoria: per un verso, infatti, egli ha bisogno di "celebrare" la sua vita, e se non lo fa nella liturgia lo fa in altri ambienti e situazioni (purtroppo non sempre positive); per un altro, però, l'adolescente cristiano attraversa un periodo di crisi circa le celebrazioni della fede e le loro forme, a cominciare proprio dall'Eucaristia domenicale e dalla Riconciliazione. Come aiutarlo?

Forse il primo modo è proprio quello di far sì che si senta accolto e compreso nella sua difficoltà a partecipare alla liturgia, sollecitandolo però contemporaneamente a capire il senso e il valore del rito cristiano e dei suoi gesti. Ma la maniera più efficace sarà certamente quella di fargli sperimentare, nella misura del possibile, liturgie vive e comunicative, ben preparate, condotte e partecipate in stile comunitario, con il coinvolgimento del gruppo degli adolescenti stessi, aiutandolo a vedere in concreto che, per il cristiano, l'incontro con Cristo nella liturgia (soprattutto eucaristica) non è separato dalla vita e dai suoi problemi ma, piuttosto, è proprio il punto di arrivo e di partenza rinnovata del cammino della vita⁵¹. L'intento è comunque di portare gli adolescenti a dare progressivamente all'Eucaristia domenicale e alla Riconciliazione frequente un posto fisso nella propria vita.

Un'adeguata catechesi e un'autentica partecipazione liturgica non possono che sfociare in una **coerente testimonianza della vita**, caratterizzata soprattutto dalla fede nella presenza paterna

51 A questo scopo può essere utile far sperimentare, in alcune occasioni, celebrazioni liturgiche di gruppo, dove ciascuno possa sentirsi più attivo e valorizzato, la riflessione sul Vangelo sia condivisa e il linguaggio più adatto, senza eccedere nel protagonismo, che anche in questo ambito può divenire narcisismo.

di Dio, dalla serena speranza anche nelle difficoltà, dalla partecipazione più responsabile alla vita della comunità e, soprattutto, dalla carità solidale con tutti, in specie con quelli più piccoli, con i più sfortunati e i lontani dalla fede cristiana. Questo aspetto, a cui l'adolescente è più facilmente sensibile, dovrà sollecitare l'educatore a non focalizzare il percorso educativo solo sulla proposta di incontri di riflessione, ma a fare spazio ad una pluralità di esperienze significative di tipo missionario e caritativo (ad es. servizio ai piccoli durante l'anno e i "Grest" estivi, opere di volontariato con disabili, esperienze in territori di missione ecc.). Le esperienze forti lasciano una traccia molto positiva in questa età, anche se devono essere sempre accompagnate (se non subito, nei giorni successivi) da momenti di rielaborazione comune, per far emergere o costruire il loro nesso con la propria relazione con Gesù e la comunità cristiana.

**“Catechesi, liturgia e vita”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

All'interno del cammino di educazione cristiana dei nostri adolescenti esiste la compresenza dei tre aspetti indicati: l'annuncio o catechesi, la celebrazione, la carità? Quale aspetto riteniamo piuttosto carente? L'educatore si preoccupa di far percepire concretamente il rapporto intimo tra questi tre aspetti essenziali della vita cristiana? La catechesi porta alla liturgia? È sottolineato il rapporto liturgia-vita?

Per ognuno di questi aspetti cosa suggeriamo? Quali attività o esperienze specifiche?

Cosa bisognerebbe proporre per far vivere meglio agli adolescenti l'aspetto liturgico?

Proviamo a programmare un percorso di fede per gli adolescenti nell'anno prossimo: quali temi approfondiamo alla luce della Parola di Dio e

della vita? Quali momenti di preghiera e spiritualità offriamo? Quali esperienze singolari di carità o di missione?

4.6. Quale oratorio?

Nonostante l'oratorio sia ancora un luogo significativo per tanti adolescenti, bisogna riconoscere che la situazione attuale, il venir meno dei "curati" e le previsioni future esigono un forte ripensamento della sua identità e delle sue strutture.

Gli adolescenti, segnati dal "nomadismo", dalle scelte "liquide", dalle relazioni e dai gruppi occasionali, non vivono più l'oratorio come unico o principale luogo di incontro e di formazione; e, ben presto, molti preferiscono frequentare altri ambienti o, eventualmente, adottare una frequenza all'oratorio solo "selettiva". In questo contesto l'oratorio non può pretendere oggi di esaurire tutte le possibilità di pastorale degli adolescenti di una o più parrocchie, ma è importante e determinante l'apertura e il collegamento anche ad altre espressioni di quella pastorale, come ad esempio quella delle associazioni e dei movimenti ecclesiali o di altre istituzioni educative, che vanno al di là degli oratori e delle singole parrocchie.

Da più parti si sente, perciò, il bisogno di una verifica accurata delle attività di ciascun oratorio, della sua identità e, soprattutto, della sua capacità di intercettare veramente le domande e i bisogni effettivi degli adolescenti e dei giovani d'oggi. D'altra parte, è proprio questa sua capacità di verificarsi e di rinnovarsi continuamente di fronte ai sempre nuovi bisogni giovanili che ha garantito anche nel passato la diffusione e la permanente efficacia educativa degli oratori.

Sarà compito dell'Ufficio Diocesano competente favorire e coordinare questa revisione, nell'intento anche di aggiornare alcuni documenti, che per il momento sono ancora un punto di riferimento comune e significativo (cfr. ad es. il *Progetto Educativo dell'Oratorio*⁵²). È importante, però, riaffermare chiaramente la convinzione che l'oratorio, con la sua forte potenzialità educativa, è ancora una presenza provvidenziale, punto aggregante ed educativo, luogo di appartenenza e di sperimentazione, spazio di confronto e di incontro. Lo sforzo sarà quello di adattare le sue potenzialità e la sua progettualità alla concreta situazione dei ragazzi di oggi.

Il primo modo di esplicitare tali possibilità educative coincide con il caratterizzare in senso cristiano il suo ambiente, che è costituito prima di tutto dalle persone, cioè dalla comunità oratoriana e da un tessuto di rapporti personali, dove ognuno ha un proprio ruolo in vista del fine comune: che i ragazzi, rispondendo al dono ricevuto e alla propria vocazione, abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Ebbene questo ambiente, così costituito, ha una sua specifica caratterizzazione: è "cristiano". Lo dicono e lo devono dire i segni, i gesti, le azioni della comunità oratoriana e alcune esigenze e regole ragionevoli di comportamento. Il fatto che sia un ambiente cristiano non significa che sia un luogo sempli-

52 L'attuale *Progetto Educativo dell'Oratorio* è stato approvato dal Vescovo mons. Foresti nel gennaio del 1988: pur essendo un po' datato, e bisognoso di alcune nuove sottolineature, risulta un testo molto equilibrato e attento alle diverse possibilità che un oratorio può mettere in gioco rispetto all'educazione umana e cristiana dei ragazzi. Può essere utile rileggere la parte riguardante i preadolescenti (pp. 47-54) e gli adolescenti (pp. 55-62): è da notare la sostanziale uguaglianza (anche nella forma espositiva) tra le mete globali lì segnalate e le mete del nostro itinerario educativo. In sede diocesana è in atto un processo di revisione e di aggiornamento del Progetto Educativo dell'Oratorio. Esiste anche un altro riferimento autorevole, a livello diocesano, rispetto alla pastorale giovanile: è il *Progetto di Pastorale Giovanile* (Brescia 1990), che è più esplicitamente indirizzato alla fascia dopo l'adolescenza, anche se rimane, nella parte finale, qualche riferimento alle fasce più giovani.

cemente religioso o soltanto la sede della catechesi. L'ambiente dell'oratorio è onnicomprensivo. Non esclude per principio nessun elemento positivo della vita dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani⁵³. Esso è aperto a tutti, anche se a chi vi si inserisce si chiede, come minimo, la disponibilità a fare un cammino educativo, senza, per altro, la pretesa di predeterminare in anticipo quali siano i ritmi e gli esiti.

Questa apertura a tutti gli adolescenti, anche a quelli "lontani"⁵⁴ e in situazione di disagio, esige educatori preparati, luoghi adatti, iniziative diversificate, che non mettano in contrapposizione evangelizzazione e animazione ma che, unendole efficacemente, garantiscano piuttosto una educazione cristiana armonica e globale. Ma per questo è necessario che tutti gli educatori, compresi gli allenatori e animatori sportivi, ricreativi, musicali, teatrali, artistici e i baristi, conoscano e condividano il progetto pastorale dell'oratorio, per la realizzazione del quale sarà importante avvalersi della collaborazione dei responsabili più diretti dei vari ambiti della pastorale, sia della catechesi sia della liturgia e della carità.

In questo contesto, è importante sottolineare ancora una volta

53 A questo scopo è necessario valorizzare tutte le risorse disponibili: dal gioco, con particolare riferimento al Centro Sportivo Italiano (CSI), che in alcuni paesi è riuscito a diventare un vero strumento educativo, alle feste e alle significative esperienze estive e invernali; dai confronti culturali, alle iniziative caritative e missionarie, ai percorsi di catechesi e di spiritualità ecc..

54 In particolare, l'attività sportiva dell'oratorio potrebbe diventare un primo mezzo - semplice, facile ed efficace - per accostare anche i "lontani". Tuttavia la preoccupazione per i "lontani" non spinga troppo verso proposte di basso profilo, vaghe o generiche, ma solleciti a studiare meglio percorsi più personalizzati e a far diventare gli adolescenti "vicini" dei testimoni e dei missionari affascinanti nei confronti dei propri coetanei che sono "lontani" o hanno abbandonato il cammino della fede. Anzi potrebbe essere positivo organizzare appositamente degli incontri di confronto tra gli adolescenti che partecipano alla vita oratoriana e quelli (italiani o stranieri) che si dichiarano non credenti o non cristiani.

l'importanza della figura del **presbitero** che, oltre a mantenere il suo ruolo determinante nella relazione personale con i ragazzi che crescono e nella guida o accompagnamento spirituale, deve assumere anche il ruolo di presiedere e coordinare gli interventi delle figure educative, senza peraltro sostituirsi ad esse. La figura del presbitero, soprattutto come confessore e accompagnatore spirituale di ogni singolo ragazzo, mantiene tutta la sua importanza, anche se la situazione attuale della nostra Diocesi, soprattutto per la diminuzione del numero dei “curati”, sta sollecitando cambiamenti significativi, per esempio in ordine alla possibilità di affidare la responsabilità della direzione e del coordinamento dell'oratorio a dei laici.

“Quale oratorio”: per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale

Condividiamo l'immagine di oratorio qui delineata? Cosa ci fa problema?

Verifichiamo l'esistenza del progetto educativo del nostro oratorio e ne misuriamo l'attualità.

Facciamo l'elenco delle attività dell'oratorio rivolte agli adolescenti; ripercorriamo poi le scelte fondamentali proposte in questa terza parte e chiediamoci: quali attività e proposte sono più coerenti con queste scelte?

Valutiamo il modo di funzionare del nostro oratorio: l'organizzazione aiuta gli adolescenti a diventare protagonisti attivi della struttura e delle attività dell'oratorio?

4.7. Gruppo, coeducazione e accompagnamento personale

L'adolescente vive in gruppo il più spesso possibile, e questa regola ammette poche eccezioni. Una grande fragilità rende questo tipo di relazione determinante. I ragazzi si spostano insieme per strada, a scuola, all'oratorio ecc.: così si fanno coraggio. Il gruppo degli amici è sempre ristretto, anche se la misura può variare. Il gruppo ristretto, infatti, è la culla necessaria della persona umana che a questa età deve rinascere. La persona costruisce qui, giorno dopo giorno, la propria identità e il proprio essere nel tempo, anche perché nel gruppo nascono e si distribuiscono, spesso spontaneamente, ruoli diversi che determinano differenti posizioni nello spazio relazionale. La relazione con il simile, quindi, a quest'età è determinante e indispensabile per la propria maturazione.

Pertanto una delle prime preoccupazioni anche pastorali sarà quella di dare all'adolescente l'occasione di una vita relazionale positiva, con la presenza di un educatore caratterizzato da una fede cristiana adulta. In queste condizioni, lo stesso gruppo di catechismo, più che alla classe in cui viene dato un insegnamento, assomiglierà a un gruppo di vita o a un gruppo spontaneo in cui si realizza insieme un progetto⁵⁵. Il suo obiettivo iniziale sarà quello di instaurare e mantenere una vita relazionale dinamica, aiutando però gli adolescenti a percepire che al cuore di questa relazione del gruppo c'è la presenza di Cristo risorto che condivide la loro storia e la loro ricerca di vita.

Anche la **coeducazione** tocca un punto decisivo per la crescita degli adolescenti. Tuttavia, perché ci sia vera coeducazione non

⁵⁵ Da questo punto di vista, il fatto che in molte parrocchie, a motivo dei piccoli numeri, il gruppo degli adolescenti sia costituito da ragazzi appartenenti a età e classi scolastiche almeno in parte differenti, potrebbe essere anche salutare, in quanto libera dall'impressione della "classe scolastica" a favore dell'idea di un gruppo di vita.

basta fare dei gruppi misti, di ragazzi e ragazze. Si tratta piuttosto di un preciso progetto globale di educazione comune degli adolescenti di entrambi i sessi e richiede vari elementi: una comunità educativa che segua il progetto; degli educatori di entrambi i sessi che abbiano raggiunto loro stessi una buona maturità psico-affettivo-sessuale; un cammino di educazione all'amore e al valore della sessualità; un ambiente aperto, impegnato e ricco di valori.

La scelta della coeducazione deve lasciare spazio anche alla opportunità di proporre momenti distinti di confronto e condivisione fra soli ragazzi e sole ragazze, favorendo così un'attenzione più specifica ai loro bisogni. Non fanno mistero infatti le molte diversità tra ragazzi e ragazze, che, esplose nella preadolescenza, trovano piena conferma nell'adolescenza. Con occhi equilibrati e liberi da prese di posizioni pregiudiziali, sarà necessario riconoscere la realtà delle differenti situazioni come ricchezza e come attenzione alle persone concrete.

In questa attenzione ai bisogni più specifici, sarà importante anche favorire il rispetto e la piena integrazione di adolescenti con disabilità e di adolescenti stranieri. Anche in questo caso giocherà positivamente l'aiuto di educatori ben preparati, così da facilitare tale integrazione, fuggendo la doppia trappola del livellamento, da una parte, e dell'ospite sopportato, dall'altra.

La scelta del gruppo non deve quindi far dimenticare che termine vero e ultimo dell'azione educativa è la persona di ciascun adolescente, nella sua originale e irripetibile singolarità, alla quale si dovrà sempre offrire uno spazio adeguato per l'incontro personale, in modo che diventi autentico protagonista del suo cammino di risposta a Dio. Perciò risulta estremamente importante anche la

proposta e l'offerta concreta dell'accompagnamento spirituale⁵⁶, a opera soprattutto del presbitero o del religioso: «È un lavoro faticoso, in cui si ha l'impressione molte volte di dover ripartire sempre daccapo; ma è un lavoro prezioso, l'unico che può formare delle personalità mature e complete»⁵⁷.

**“Gruppo, coeducazione ...”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Quanti gruppi formali e informali di adolescenti esistono nella nostra comunità?

Quali riteniamo e giudichiamo più significativi noi educatori? E i ragazzi quali ritengono più significativi per loro?

I nostri educatori sanno interagire col gruppo? Hanno una preparazione adeguata per questo?

C'è attenzione anche alla relazione personale? In che modo? Sono previsti spazi formali e informali per questo aspetto? Chi se ne occupa in modo particolare?

C'è spazio anche per alcuni momenti o temi distinti per le femmine e per i maschi?

4.8. Progettare itinerari differenziati

È necessario assumere con realismo e coraggio la situazione molto

⁵⁶ In genere oggi si preferisce parlare di “accompagnamento spirituale” anziché di “direzione”, “guida” o “paternità” spirituale, in quanto non si tratta tanto di “dirigere” o “generare” qualcuno, ma di camminare al suo fianco, aiutandolo a far maturare in tutte le sue potenzialità il germe della vita cristiana che è già stato posto in lui da Dio, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

⁵⁷ L. Monari, “*Perché mi cercavate?*”, cit., p. 66.

eterogenea, soprattutto sotto il profilo religioso, degli adolescenti di oggi, con la conseguente impossibilità di chiedere o proporre a tutti immediatamente le stesse cose.

La proposta degli itinerari differenziati - pur essendo di difficile realizzazione soprattutto nelle piccole parrocchie ed esigendo spesso un lavoro più a livello zonale - si configura come attenzione reale agli adolescenti, come rispetto della loro diversa situazione personale e della condizione di fede.

Da parte della comunità locale, degli oratori e degli educatori si tratta di elaborare proposte e cammini che non siano genericamente o semplicemente “per tutti”, poiché oggi c’è il rischio che tali proposte, di fatto, risultino per alcuni troppo impegnative e per altri inadeguate o poco stimolanti.

In questa diversificazione, diventa molto opportuna ed efficace l’offerta di itinerari associativi, di cammini legati ai movimenti o alle altre aggregazioni ecclesiali, o anche di quelle imperniate su centri di interesse, vocazionali o missionari, purché offrano proposte educative non unilaterali, tali, cioè, da produrre separazione o contrapposizione rispetto a quelle di altre istanze. In modo particolare, la continuità con i cammini associativi fatti propri dal nuovo modello di ICFR esige di proporre in primo luogo gli itinerari collaudati dell’Azione Cattolica e dell’AGESCI.

L’oratorio diventa sovente più vivace e missionariamente più aperto se fa spazio a questi cammini associativi. È bene, perciò, che nell’oratorio possano esistere gruppi diversi con finalità specifiche e con itinerari educativi differenti. Come affermava Giovanni Paolo II, l’oratorio è una «casa» dove tutti possono offrire contributi specifici in quello spirito «di reciproca stima, disponibilità e amichevole comprensione che consente ai fratelli di costruire

la casa comune sulla base di una genuina e cordiale integrazione nella pastorale del proprio vescovo, principio e fondamento dell'unità della Chiesa particolare»⁵⁸.

Gli itinerari differenziati⁵⁹ non siano mai alternativi tra loro o ispirati a mete diverse, ma siano in relazione gli uni con gli altri e, all'interno di un progetto pastorale condiviso, prevedano anche momenti di incontro comuni. È assodato che la comune Eucaristia domenicale e la partecipazione al Triduo Pasquale dovranno diventare - anche se, in taluni casi, progressivamente - il luogo privilegiato e il segno per eccellenza della unità dei diversi cammini.

**“Progettare itinerari differenziati”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Esistono cammini differenziati per adolescenti? Quali? In quali forme?

Nella nostra comunità si cerca di coinvolgere e armonizzare i responsabili di questi cammini?

Quali problemi ci sono su questo aspetto? Come si potrebbero affrontare? È opportuno pensare a un cammino differenziato a livello zonale?

Abbiamo dei momenti di incontro, di programmazione e di verifica comune?

Esiste il tentativo di un “itinerario” di approccio e di proposta anche per gli adolescenti “lontani”?

58 Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso* del 25-04-1986, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IX/1 (1986), Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1987, p. 1134.

59 Mentre parliamo di itinerari differenziati, non possiamo dimenticare che in molte parrocchie saranno praticamente impossibili, a meno che ci si apra a un discorso interparrocchiale o zonale. In parecchie parrocchie piccole, il cammino di fede degli adolescenti vede già nello stesso gruppo ragazzi appartenenti a diverse età e classi scolastiche, sia perché il numero esiguo impedisce di ipotizzare cammini distinti per ogni anno di età, sia perché spesso gli adolescenti stessi preferiscono un gruppo dove ci siano amici di età relativamente diverse.

4.9. Studiare e usare criticamente i “ linguaggi” degli adolescenti

Una comunità cristiana o un gruppo di educatori che voglia comunicare con gli adolescenti deve acquisire la capacità di entrare nelle loro forme di comunicazione e riempirle di ciò che si vuol comunicare loro. Usare i linguaggi adatti agli adolescenti non vuol dire imitare il loro modo di esprimersi, fatto spesso, purtroppo, anche di volgarità; significa piuttosto passare da un linguaggio puramente astratto, anche in materia di fede e di morale, a un linguaggio più simbolico e narrativo, quello dei segni, delle immagini, dei suoni, delle storie piene di vita e delle esperienze vissute.

D'altra parte, abbiamo già accennato all'abbondante utilizzo tra gli adolescenti dei linguaggi multimediali. Superando atteggiamenti o timori “apocalittici”, l'attuale riflessione teologico-pastorale ha fatto dei notevoli passi in avanti nel riconoscere la rilevanza di questi linguaggi soprattutto per il mondo adolescenziale ed ha ribadito che la poesia, l'arte, il romanzo, il teatro o l'arte “popolare” dei film e della televisione, ma soprattutto i nuovi *media*, possono essere una sorgente di ispirazione anche per la fede dei nostri adolescenti.

Tuttavia, ribadito in ogni caso il primato della comunicazione interpersonale, bisogna affermare che è un dovere degli educatori sapere anche cosa leggono e cosa vedono gli adolescenti, così da aiutarli a percepire, con occhio critico, non soltanto gli aspetti positivi ma anche i pericoli morali, i giochi di potere (soprattutto economico, oltre che politico e ideologico), la manipolazione spersonalizzante di certe reti di comunicazione di grande portata.

Gli adolescenti vanno stimolati a riconoscere che l'utilizzo dei nuovi *media* non è una cosa indifferente sul piano antropologico: chi crede, ad esempio, che il *virtuale* sia solo uno strumento tecnologico, molto probabilmente non ha ancora colto la complessità delle sfumature cognitive, affettive e volitive, determinate dallo sviluppo culturale in corso. La mutazione dei linguaggi, anche di quelli multimediali, corre di pari passo con quella dei nostri comportamenti e delle nostre percezioni.

**“Studiare i linguaggi”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Valutiamo periodicamente la capacità di metterci in relazione con gli adolescenti?

Ci domandiamo se siamo realmente significativi e incisivi nella comunicazione?

Sappiamo cogliere il bene dei nuovi mezzi di comunicazione, senza mitizzarli ma senza nemmeno demonizzarli? Cosa possiamo fare per educare i nostri adolescenti a un uso critico e intelligente dei nuovi media?

4.10. Non solo la parrocchia

L'ambito di un progetto di pastorale degli adolescenti non può essere rigidamente ristretto entro i confini della parrocchia, per quanto grande essa possa essere. Questo non soltanto perché spesso la singola parrocchia non ha i numeri sufficienti per procedere o perché essa non è in grado da sola di preparare adeguatamente un numero sufficiente di educatori, ma anche perché i confini

della parrocchia sono troppo stretti per gli adolescenti. Spesso gli adolescenti non gradiscono legarsi a una sola parrocchia, soprattutto se è proprio quella dalla quale si sono, per qualsiasi motivo, allontanati. Inoltre, generalmente, essi non sono campanilisti troppo rigidi, anche perché, conoscendosi già a scuola, sono più disponibili ad iniziative comuni a livello interparrocchiale o zonale (si vedano ad es. le non poche esperienze già in atto dei campi estivi ed invernali a livello zonale).

In molti casi, perciò, soprattutto nel caso delle Valli, più che pensare a un progetto parrocchiale sarà necessario e opportuno ipotizzare un percorso di pastorale degli adolescenti a livello interparrocchiale⁶⁰ o addirittura zonale, con un corrispondente gruppo di educatori coordinati da un presbitero a ciò specificamente incaricato, che punti soprattutto a una “pastorale d’insieme”, che cerchi di lavorare “in rete”, coinvolgendo possibilmente e contemporaneamente: scuola, luoghi educativi, di divertimento, mondo del lavoro, catechisti e altri educatori, presbiteri, famiglia, parrocchie e zona pastorale⁶¹.

Anche in questo senso possono divenire provvidenziali i cammini di fede offerti dai movimenti e dalle associazioni che, pur dovendo, per coerente scelta di appartenenza ecclesiale, fare sempre riferimento alle parrocchie e ai loro progetti pastorali, però sono spesso anche sovraparrocchiali.

60 L’ipotesi di cammini sovraparrocchiali appare certamente in sintonia con la scelta della nostra Diocesi di puntare progressivamente sulle “unità pastorali”.

61 Anche nel caso vi sia la possibilità di percorsi parrocchiali, è opportuno, comunque, costituire una *équipe* zonale di educatori degli adolescenti con i seguenti obiettivi: favorire un confronto fra le diverse esperienze attivate; “esportare” le esperienze che funzionano; sostenere chi si trova in difficoltà; stimolare una riflessione sulle pratiche di azione; formare competenze nell’area della progettazione, delle metodologie attive e della relazione. Tale *équipe*, che non dovrebbe avere dimensioni eccessive (15 persone circa), potrebbe divenire un punto di riferimento costante, una specie di “osservatorio” zonale della pastorale degli adolescenti.

Il riferimento degli adolescenti alla parrocchia, almeno inizialmente, potrebbe essere, e di fatto è, molto più libero: a volte infatti i ragazzi, soprattutto della città e dell'hinterland, fanno riferimento a una parrocchia per gli amici, a un'altra per lo sport, a una per la Messa, a un'altra per la catechesi, a un'altra ancora per le attività musicali o teatrali.

L'inserimento in una comunità parrocchiale specifica sarà una scelta personale o di gruppo, che a volte potrà avvenire in forma consapevole, più che all'inizio, proprio alla conclusione del cammino.

“Non solo la parrocchia”: per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale

Sappiamo domandarci con sincerità quello che serve alla crescita dei nostri ragazzi, anche al di là delle possibilità che riusciamo a dare nella nostra comunità parrocchiale, oppure il metro di valutazione è sempre rinchiuso all'interno dei nostri confini?

In che modo attiviamo collaborazioni e percorsi al di fuori della parrocchia con le altre parrocchie, la zona, la diocesi, oppure con le altre istituzioni del territorio (scuola, comune, associazioni...)?

È ipotizzabile e opportuno nella nostra zona pastorale costituire una *équipe* zonale di educatori dei preadolescenti e adolescenti (una specie di “osservatorio” permanente)?

4.11. Attenzione agli strumenti e alle strutture

Nella pastorale è indispensabile l'uso di mezzi e di strumenti. Tuttavia, dal punto di vista pedagogico e pastorale, le attività e gli strumenti non sono neutri, perché essi mediano e comunicano anche una concezione di educazione, di uomo, di vita, di Chiesa. Ad esempio: un ambiente troppo costoso, un campo di calcio riservato solo alle squadre ufficiali o a quelli più bravi, la proiezione di un film, il tipo di persone invitate a dare testimonianza, l'impostazione di una vacanza o la conduzione di un campo-scuola, l'orario di apertura dell'oratorio, il tipo di giochi e di bevande offerti ecc., lasciano trapelare inevitabilmente dei messaggi.

L'uso di strumenti e le proposte di attività con gli adolescenti richiedono, quindi, grande attenzione e senso critico, perché non succeda che, inavvertitamente, si trasmettano loro dei messaggi che contraddicono il cammino educativo.

La bontà di uno strumento o di una iniziativa, d'altra parte, non è quasi mai valutabile *a priori*, ma sempre nel contesto particolare: spesso attività ritenute positive in un luogo, in altri ambienti possono risultare controproducenti. È la concreta comunità cristiana che è chiamata ad esercitare un sano discernimento.

È importante, comunque, ricordare che, rispecchiando la tradizione della nostra Diocesi, gli strumenti e le strutture educative utilizzate nell'educazione degli adolescenti non sono composte solo dagli ambienti fisici, ma anche dalla varietà delle proposte educative ed aggregative, dalla pluralità delle persone concretamente dedicate all'attività educativa, dalle concezioni pedagogiche che sottostanno ad essa, dalla capacità di intessere relazioni e studiare strategie con gli altri enti educativi presenti sul territorio: vagliare gli strumenti e i mezzi significa quindi domandarsi se

l'insieme di quanto utilizziamo oggi per educare ci aiuti davvero a raggiungere i fini stabiliti.

**“Strutture e strumenti”:
per passare dalle “linee diocesane” al progetto locale**

Quali strumenti utilizziamo soprattutto per la pastorale degli adolescenti? Come li scegliamo? A cosa ci servono veramente? Quali strumenti usiamo troppo e quali troppo poco? Quali mezzi o iniziative ci sembrano discutibili?

Sappiamo diversificare l'uso degli spazi a nostra disposizione? Facciamo delle spese inopportune ed esagerate?

Siamo attenti alla coesistenza di persone diverse all'interno delle strutture? La presenza dei fanciulli dell'ICFR e dei loro genitori crea qualche problema alla pastorale degli adolescenti? Come conciliare e armonizzare le varie presenze in base alle strutture disponibili?

5. Come può procedere una comunità locale?

In conclusione vengono proposte alcune indicazioni schematiche sul come potrebbe/dovrebbe procedere una comunità locale (parrocchia, unità o zona pastorale) per elaborare un progetto pastorale degli adolescenti.

5.1. Conoscere la situazione (fase analitica)

Il primo passo è quello di conoscere in maniera reale ed obiettiva la situazione umana e religiosa dei propri adolescenti, come pure la concreta situazione della pastorale di questi ragazzi (quanto già si è fatto o si sta facendo ecc.), coinvolgendo in questo “di-

scernimento comunitario” non solo i catechisti, ma anche gli altri operatori pastorali, il Consiglio Pastorale Parrocchiale o Zonale, il Consiglio dell’Oratorio, i genitori più sensibili, gli insegnanti e, soprattutto, i ragazzi stessi che sono disposti a collaborare. Al termine dell’analisi, bisognerà domandarsi: che cosa ci suggerisce il Signore attraverso questa situazione?

5.2. Darsi gli obiettivi e precisare le mète (fase progettuale)

Nella programmazione di un nuovo cammino di pastorale degli adolescenti, poi, occorre chiedersi a cosa debba mirare tale cammino, quali siano le finalità o le mète dell’azione educativa, tenendo conto, per un verso, della concreta situazione della realtà adolescenziale locale e, per un altro, della parola di Gesù che chiama a sé questi ragazzi per dare loro pienezza di vita.

Confrontandosi con le prime due parti di queste “linee”, le persone interessate dovranno precisare l’obiettivo ultimo e quelli intermedi, le tappe graduali per giungere alla mèta⁶². In ultima analisi, si tratta di condividere il modello di adolescente cristiano che si vuole costruire.

Inoltre, come è stato fatto nella terza parte di queste “linee”, è importante che la comunità cristiana (attraverso le persone interessate, di cui sopra) mentre cerca di precisare gli obiettivi, si preoccupi di:

- precisare alcune scelte fondamentali preliminari (cfr. ad es. le pp. 22-41 di queste “linee”);

⁶² Questo darsi degli obiettivi dovrà diventare la prima preoccupazione degli educatori dei vari gruppi non solo all’inizio del progetto, ma anche all’inizio di ogni anno pastorale. Tenendo conto del progetto pastorale globale, dovranno chiedersi: «Quale cammino vogliamo che i nostri adolescenti percorrano questo anno? A quale traguardo li vogliamo portare?».

- elaborare una proposta di fede capace di gradualità e continuità, distesa nel tempo, fatta di elementi articolati fra loro e attenti alla crescita della persona;
- armonizzare gli itinerari secondo un sapiente equilibrio dei diversi aspetti e ambiti educativi: comunitario, familiare, scolastico, catechistico, liturgico-sacramentale, quello del servizio, quello culturale, sportivo ecc.;
- coordinare parrocchia, zona, Diocesi, aggregazioni ecclesiali, valorizzando in modo particolare il contesto inter-parrocchiale o zonale;
- considerare gli ambienti (scuola, lavoro, famiglia, oratorio ecc.) e i “tempi” di vita degli adolescenti.

5.3. Precisare le modalità di attuazione (fase strategica)

Elaborato il progetto, si tratta poi di precisare il cammino concreto da percorrere per passare dalla situazione di partenza alle mètte progettate. Bisogna definire una specie di strategia di intervento, non tanto come preparazione di “espedienti” tattici o di tecniche operative, ma come elaborazione di quel complesso di elementi e fattori che sono necessari per passare dalla situazione data a quella desiderata e delineata nelle mètte appena indicate. In pratica si tratta di precisare: chi concretamente porta avanti il progetto, quali educatori, con quali scansioni e modalità, in quali tempi di attuazione, in quali spazi, con quali mezzi, con quale periodicità⁶³, con quali verifiche ecc..

63 Ad esempio, anziché pensare ad incontri settimanali, in qualche situazione parrocchiale o zonale può darsi che sia più opportuno programmare incontri quindicinali o addirittura mensili, facendo maggiormente spazio ad esperienze più prolungate in alcuni “fine settimana” (anche in forma di “uscita”) e nel periodo estivo (con campeggi o campi scuola ecc.). Può essere positivo anche prevedere dei *meeting* (all’inizio o alla fine del cammino annuale) a livello di zona.

5.4. La verifica

Un aspetto importante, anche se spesso sottovalutato e disatteso, per la realizzazione di un progetto educativo è costituito dalla verifica. Essa è parte integrante del lavoro educativo perché offre la possibilità di valutare criticamente il cammino fatto e di poterlo così, eventualmente, correggere e migliorare per il futuro. La verifica può e deve essere fatta a diversi livelli.

Il primo livello è quello del gruppo stesso degli adolescenti: qui l'educatore deve invitare il gruppo, specialmente alla fine di un anno o in particolari circostanze, a esprimere le proprie valutazioni circa il lavoro svolto, la partecipazione e collaborazione, l'impegno e lo stile di presenza, le difficoltà emerse, le proposte per il futuro ecc.

Il secondo livello riguarda la verifica fatta dagli educatori insieme col presbitero e col Consiglio Pastorale Parrocchiale o zonale (allargato ai rappresentanti dei genitori e degli adolescenti) al termine di ogni anno e soprattutto al termine di tutto il percorso. Qui si tratta soprattutto di verificare: a che punto si sia arrivati nella realizzazione del progetto pastorale; se gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti e in quale grado; quali difficoltà si siano incontrate nel lavoro educativo; quali correzioni debbano essere apportate al progetto ecc.

6. Quale aiuto da parte degli Uffici diocesani?

Un progetto pastorale esige una stretta collaborazione tra le parrocchie e/o le zone e gli Uffici di Curia, non soltanto per la sua stesura ma anche per la realizzazione. Anche se la concreta elaborazione e attuazione pratica è lasciata alle parrocchie (preferi-

bilmente, come si è detto, in accordo e in collaborazione a livello di unità pastorali o di zona), tuttavia difficilmente esse potranno farsi carico di tutti gli aspetti che quella attuazione esige, a cominciare dalla formazione più specifica e adeguata degli educatori fino al sostegno e accompagnamento dei genitori, due aspetti delicati che esigono possibilità e mezzi che non sempre sono a disposizione di una parrocchia o di una zona.

Pertanto, secondo il saggio criterio della sussidiarietà, potrebbe essere compito degli Uffici di Curia collaborare con le parrocchie e/o le zone soprattutto a tre livelli:

- nel campo della formazione sia degli educatori che accompagnano i ragazzi sia di quelli che accompagnano i genitori, ipotizzando dei percorsi formativi a livello zonale o interzonale;
- nel campo della “sussidiazione”, mediante alcune proposte pratiche e operative che aiutino la realizzazione del percorso indicato nell’appendice;
- nel campo della documentazione e della raccolta-dati, offrendo un luogo e un sito che presentino i testi o documenti più importanti sull’argomento e raccolgano le esperienze più significative della pastorale adolescenziale nella nostra Diocesi o altrove.

CONCLUSIONE GENERALE

L'intento principale di queste *Linee per un progetto di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti* è stato quello di offrire delle indicazioni comuni e fondamentali alle comunità cristiane della Diocesi, perché, attraverso l'elaborazione di un progetto pastorale locale, mantengano viva l'attenzione nei confronti di questi ragazzi. Non può accadere che, terminato il cammino di IC, i preadolescenti e gli adolescenti vengano abbandonati a se stessi o siano visti semplicemente come un problema. Essi sono come un campo seminato da coltivare ed una risorsa, un fattore di rinnovamento per le parrocchie, le unità pastorali, le zone e la Diocesi intera.

Il dono di grazia ricevuto nel cammino di IC potrà portare frutto e diventare risposta coerente e libera, solo se questi ragazzi continueranno, sia pure in forma diversa, ad essere accompagnati e sostenuti.

I vescovi italiani, su questa grave responsabilità della comunità cristiana, hanno parole forti e chiare, che non dovremmo mai dimenticare e che dovrebbero creare in tutti gli educatori cristiani quella salutare inquietudine che li porti continuamente a domandarsi: «Abbiamo fatto abbastanza?». Dicono infatti i vescovi:

«Se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di "lavorare su se stessi" attraverso l'arte della lotta

spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano, – la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente - saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà»⁶⁴.

Osiamo sperare che queste “linee” progettuali comuni possano incitare ed aiutare le comunità cristiane nell’accompagnare il delicato cammino di libertà e di vita dei nostri preadolescenti e adolescenti.

64 CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001, n. 51.

APPENDICE

Le linee e le mètte progettuali che abbiamo descritto, per poter essere gradualmente realizzate, hanno bisogno di un itinerario concretamente strutturato secondo la particolare situazione locale e culturale. Ovviamente questo compito è legato alle singole realtà locali (parrocchie e, soprattutto, unità e zone pastorali) ed ha bisogno della fantasia e della passione educativa di chi sta con i ragazzi. Tuttavia, al termine di queste “linee” progettuali diocesane, si ritiene utile suggerire e presentare alcuni elementi per un ipotetico cammino strutturato di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti, concentrando l’attenzione soprattutto sul percorso tematico - catechistico e lasciando alle comunità il compito di concretizzare e completare gli aspetti “esperienziali”, maggiormente legati alla particolare situazione locale⁶⁵.

La proposta, che non pretende di essere completa e tanto meno unica⁶⁶, non vuole essere normativa per tutta la Diocesi, ma solo

65 La proposta, attraverso le idee-guida e il loro collegamento con gli obiettivi particolari (vedi le tabelle sintetiche), si preoccupa soltanto di offrire un ipotetico percorso tematico-catechistico e qualche tappa celebrativa finale. Evidentemente manca tutto l’aspetto che dice riferimento alle esperienze di tipo liturgico, caritativo e missionario e al coinvolgimento delle altre figure educative (oratoriane e non); come pure la proposta di un cammino parallelo da offrire ai genitori. Cose tutte che non dovranno mancare nell’elaborazione di un concreto progetto parrocchiale o zonale e che, nei prossimi anni, potranno anche essere proposte dagli Uffici coordinati in forma di sussidiatura del percorso.

66 Altre proposte di un cammino strutturato per la pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti si possono trovare, ad esempio, in: ACI, *Sentieri di speranza. Linee guide per gli itinerari formativi*, AVE, Roma 2007, soprattutto le pp. 38-45 (per i preadolescenti) e le pp. 114-138 (per gli adolescenti); AGESCI, *Progetto unitario di catechesi: dalla promessa alla partenza*, Ed. Scout/Agesci - Fiordaliso, Roma 2005, soprattutto le pp. 201-226 (per l’età dai 12 ai 16 anni circa) e le pp. 227-254 (per l’età dai 16 ai 20 anni circa); Diocesi di Bergamo, *Seekers. Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*, 3 voll., Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2007 [età: dalla prima alla terza superiore].

indicativa ed esemplificativa.

Essa si compone di tre aspetti: il primo riguarda le “idee-guida” attorno a cui camminare anno per anno in vista del raggiungimento, in forma sempre più compiuta, degli obiettivi prefissati; il secondo collega queste idee-guida agli obiettivi che sono stati delineati nelle prime due parti (cfr. pp. 9-13; 17-20); il terzo suggerisce delle tappe celebrative⁶⁷ che, utilmente, possono diventare rendimento di grazie a Dio ed espressione delle mètae raggiunte e degli impegni che i preadolescenti e gli adolescenti si prendono progressivamente.

Il Catechismo degli adolescenti *Io ho scelto* voi suggerisce opportunamente di accostarsi a ognuna delle idee-guida facendo attenzione ad **otto fasce metodologiche**⁶⁸, che stanno ad indicare altrettante dimensioni (o percorsi), che gli educatori sono chiamati ad adattare con creatività e responsabilità in vista del raggiungimento degli obiettivi particolari. Il suggerimento è di sviluppare ogni idea-guida tenendo presente la dimensione antropologica, biblica, cristologica, ecclesiologica, liturgica, missionaria, testimoniale e caritativa, come suggerisce lo schema seguente:

- interrogare la vita umana (percorso antropologico);
- ascoltare Dio che parla (percorso biblico);
- incontrare Gesù Cristo (percorso cristologico);
- vivere la comunione nella Chiesa (percorso ecclesiologico);

⁶⁷ Il senso della “tappa” è anche quello di far cogliere una certa “discontinuità” con il percorso precedente e il passaggio a qualcosa di nuovo, in maniera tale che si percepisca che ogni età ha la sua “offerta” da parte della comunità cristiana. Ovviamente le tappe celebrative, anche se nelle nostre tabelle sintetiche si fa riferimento talvolta all’età, non sono da ritenersi strettamente legate all’età anagrafica, ma ad un certo grado di maturazione e di decisione, soprattutto quando il gruppo ha in sé preadolescenti o adolescenti di età almeno in parte diversa. In ogni caso è opportuno che il tempo della celebrazione della tappa sia lasciato alla libera decisione del ragazzo stesso.

⁶⁸ Cfr. CEI, *Io ho scelto voi. Il Catechismo dei giovani/1*, cit., pp. 5-6

DAL DONO ALLA RESPONSABILITÀ

- imparare a pregare (percorso liturgico);
- testimoniare la fede (percorso missionario);
- confrontarsi con i testimoni (percorso testimoniale);
- educarsi al servizio (percorso caritativo).

I. Ipotesi/proposta per un cammino biennale con i preadolescenti⁶⁹

A) Le idee-guida

1. Vista la particolarità del periodo preadolescenziale (ponte tra la fanciullezza e l'adolescenza) e il suo concatenarsi con il cammino precedente di IC, si sottolineano due idee-guida.
1. Possono coincidere con un cammino biennale, oppure con una duplice attenzione educativa.

1. La scoperta

Il primo anno (o la prima attenzione educativa) si concentra sull'idea della scoperta.

La preadolescenza è un'età caratterizzata da forti novità sotto tanti punti di vista. Il ragazzo sente esplodere dentro di sé una vita nuova, a livello di crescita biologica e di nuove possibilità di relazioni, ma anche a livello della fede, poiché il cammino dell'IC appena concluso lo ha fatto oggetto della grazia divina, che soprattutto tramite i sacramenti lo ha gratuitamente immesso in un nuovo rapporto con il Signore Gesù e con la comunità cristiana.

Ora si tratta di scoprire la molteplicità dei doni gratuitamente ri-

⁶⁹ Il testo di catechismo della CEI corrispondente a questa età è *Vi ho chiamato amici*, cit.. Il suo sapiente utilizzo dovrà tener conto del fatto che alcuni paragrafi di tale catechismo potrebbero essere già stati utilizzati per l'anno della mistagogia.

cevuti per rispondervi in modo più libero e maturo, riconoscendo e assumendo progressivamente il proprio ruolo (vocazione) all'interno della Chiesa e del mondo.

La necessità vitale e incontenibile di esplorare ciò che sta intorno, ciò che si è ricevuto "per grazia", suggerisce l'ipotesi che le attività con i ragazzi siano tutte improntate a una scoperta positiva, quasi avventurosa, delle possibilità nuove che un ragazzo possiede.

Il provare nuove sensazioni è un'opportunità unica per incanalare le forze, i sentimenti e la volontà verso un'autentica ricerca di vita "piena". L'approccio educativo deve quindi saper coniugare l'interesse, l'avventura, il giocare, l'impegno pratico. Il suggerimento è quello di calibrare proposte in cui caratteristiche come la curiosità, l'avventura, la scoperta del nuovo e del bello, segnino ogni iniziativa.

2. La crescita

Il secondo anno (o la seconda attenzione educativa) potrebbe centrarsi sul tema della crescita.

Una volta che il ragazzo ha scoperto di avere a disposizione nuove potenzialità e nuove relazioni, ha bisogno di essere aiutato a capire e a sperimentare come viverle e farle crescere, non solo per sé ma anche per il bene degli altri.

In questo la comunità cristiana può e deve dimostrarsi a disposizione della crescita di questi ragazzi e di tutte le ricchezze che hanno già ricevuto, sia pure in forma spesso ancora germinale, proponendo riflessioni, esperienze, attività e spazi in cui renderli progressivamente e autenticamente più protagonisti.

Essendo questo il tempo in cui si è chiamati a costruire con i ragazzi nuove appartenenze e nuove case abitabili da loro, l'oratorio e il gruppo giocano un ruolo del tutto particolare: possono realmente diventare la seconda casa, il luogo dove trovare uno spazio più specifico e di appartenenza: spazio di gioco, di avventura, di relazioni, ma pure di riflessione, di impegno, di servizio e di incontro con il Signore, a livello non solo personale ma anche comunitario.

Come più volte ribadito, appare perciò strategico proporre la scelta di un cammino educativo in gruppo: creare un gruppo in cui ognuno si senta bene, dove la capacità di accoglienza delle doti di ciascuno sia reale e attenta, dove a tutti sia data la possibilità di crescere secondo le proprie possibilità e i propri ritmi, dove ci si apra, però, anche all'accoglienza dei "diversi" (immigrati, "diversamente abili", poveri ecc.).

Si tratta di formare un gruppo che crei nello stesso tempo identità e differenziazione: un legame con la scuola che esprima una comunanza educativa forte, un'attenzione al ruolo dei genitori che dia sicurezza e trasparenza ma anche che accentui qualche differenza, un modo di partecipare alle iniziative della comunità ecclesiale e civile che valorizzi il ruolo che i ragazzi possono attivamente giocare.

B) Il collegamento con gli obiettivi particolari

Al fine di una schematizzazione tematica più efficace, è importante che queste due idee guida (o temi annuali) si incrocino con gli obiettivi specifici che sono stati descritti nella prima parte (cfr. pp. 9-13) e che si declinano su quattro attenzioni: la corporeità

che cambia, la relazione rinnovata con Gesù, l'esigenza di una fede più profonda e pensata, il vissuto legato a nuove appartenenze. Schematicamente⁷⁰:

70 La tabella può essere letta da sinistra a destra e dall'alto in basso. Da sinistra a destra mostra come il valore specifico (idea-guida) di ogni anno (scoperta, crescita) possa essere declinato dentro gli obiettivi di fondo: accogliere il senso della corporeità che cambia, la relazione rinnovata con Gesù, l'esigenza di una fede più profonda e pensata, il vissuto legato a nuove appartenenze. Ma la stessa tabella può essere letta anche dall'alto in basso. In questo caso per ogni obiettivo di fondo si può cogliere il percorso che nel tempo porta a decisioni sempre più profonde, nel passaggio dalla "scoperta" alla "crescita", dalla scoperta dei doni all'esigenza di farli crescere e fruttificare con sempre maggiore responsabilità.

CONIUGAZIONE CON GLI OBIETTIVI PARTICOLARI					
ANNO	TEMA	CORPOREITÀ	RELAZIONE CON GESÙ	FEDE PENSATA	NUOVE APPARTENZE
1°	SCOPERTA	Scopro un corpo in evoluzione, con nuove sensazioni, emozioni e possibilità. Un dono di Dio per una relazione d'amore.	Scopro di essere stato inserito in una meravigliosa relazione di amicizia con Gesù. Un dono da vivere sempre e ovunque.	Scopro di aver ricevuto la fede. Un dono che fa vivere, coinvolge tutta la mia persona e fa spazio anche alla mia intelligenza.	Scopro che Gesù mi ha inserito in una famiglia più grande (la sua Chiesa) e mi invita a stabilire nuove appartenenze, anche fuori di casa.
2°	CRESCITA	Devo far sì che la crescita del mio corpo diventi crescita della mia persona, a beneficio mio e di tutti.	Gesù vuol fare dei suoi amici il suo "regno". Questo, come chicco di grano, è destinato a crescere. Chi sta con Gesù cresce come lui in età, grazia e sapienza.	La fede, intelligente relazione di fiducia e di amore con il Dio di Gesù, esige di essere sempre coltivata, per crescere ed approfondirsi.	Essere inserito nella Chiesa e nel mondo da cristiano mi domanda di crescere nella progressiva assunzione di responsabilità in famiglia, nel gruppo, nella comunità ecclesiale e civile.

C) Le mète o tappe celebrative

Una mèta impegnativa ed elevata ha sempre bisogno di una qualche tappa intermedia.

D'altra parte, in un cammino di educazione cristiana, è giusto che talvolta queste tappe vengano anche celebrate nell'assemblea, per esprimere la gratitudine a Dio per il tragitto compiuto e per chiedere a lui la forza di ripartire per un altro tratto di strada, per il quale il preadolescente manifesta pubblicamente il proprio impegno e la propria disponibilità.

In modo particolare si potrebbero prevedere due tappe celebrative:

- verso la fine del primo anno si può celebrare l'**anniversario dei sacramenti della Cresima e della Prima Comunione** (una forma di ricordo, riscoperta e verifica);
- verso la fine del secondo anno si può proporre un **pellegrinaggio sulla tomba di un qualche santo** che abbia risposto in forma particolarmente positiva al dono dell'amicizia con Cristo e lo abbia fatto crescere in maniera esemplare: su quella tomba i preadolescenti esprimeranno la propria decisione di procedere nel cammino di crescita della propria fede. Tradizionalmente la Diocesi propone l'iniziativa "Roma Express", come pellegrinaggio sulla tomba di S. Pietro.

II. Ipotesi/proposta per un cammino quadriennale con gli adolescenti

A) Le idee-guida

Il cammino proposto si rifà idealmente al Catechismo degli adolescenti *Io ho scelto voi* e ne assume alcune idee-guida facendole diventare, anno per anno, il tema attorno a cui orientare il percorso educativo. La peculiarità positiva di questo itinerario sta nel fatto che introduce progressivamente nell'esperienza concreta della fede cristiana, in una sequela sempre più decisa di Cristo, senza mai abbandonare la vita dell'adolescente, anzi facendola diventare il luogo dell'incontro con la parola viva e vivificante di Cristo.

1. La relazione

Il primo anno del cammino (o la prima attenzione) intende accompagnare e orientare l'educazione alla relazione con sé, con gli altri e con Dio.

Qui va posta una speciale attenzione al significato cristiano di corporeità, affettività, sessualità, amicizia, gruppo, matrimonio, famiglia, comunità ecc.. Si tratta non soltanto di aiutare l'adolescente a maturare la propria identità relazionale, ma anche di educarlo a vivere la disponibilità al dialogo e all'incontro con l'altro e, in particolare, con Dio, attraverso anche una preghiera più libera e personale.

2. La responsabilità

Il secondo anno (o la seconda attenzione educativa) si propone di accompagnare la crescita dell'adolescente nella dimensione della responsabilità, soprattutto nel rapporto col mondo, le cose, la società, il futuro.

Si tratta di aiutare l'adolescente a cogliere la responsabilità di fruire adeguatamente delle cose e del creato, senza sfruttamenti incoscienti e sprechi inutili, ma anche di interpretare e vivere la propria azione in famiglia, nella Chiesa e nel mondo come collaborazione alla crescita del regno di Dio, cioè di un mondo nuovo dove regnano la verità, la giustizia, l'amore e la pace.

3. La libertà

Il cammino del terzo anno (o la terza attenzione educativa) è dedicato alla dimensione della libertà.

Si tratta di aiutare l'adolescente nella ricerca di una giusta indipendenza e di una adeguata gestione della propria libertà per diventare ed essere autenticamente se stesso, secondo il modello di Cristo. L'educatore dovrebbe progressivamente portarlo a scoprire il senso umano e cristiano della libertà, educandolo a una libertà interiore, da vivere nella verità, che è insieme il bene, e nel rifiuto volontario del male, in tutti i suoi aspetti.

4. Il progetto di vita

Il quarto anno (o la quarta attenzione educativa) ha l'intento di aiutare l'adolescente a dare un orientamento più preciso alla propria vita verso un progetto stabile, percepito come risposta ad una vocazione.

È importante portare l'adolescente a comprendere che, se la vita

è dono e vocazione, dall'altro lato è risposta e responsabilità. Si tratta anche di offrirgli la possibilità di conoscere i mezzi utili per scoprire la propria personale vocazione: ad es. la Parola di Dio, i sacramenti (soprattutto l'Eucaristia domenicale e la Riconciliazione), i fatti della vita, le capacità personali, la direzione spirituale, ecc..

B) Il collegamento con gli obiettivi particolari

Gli obiettivi specifici dell'educazione alla fede degli adolescenti - che nella seconda parte (cfr. pp. 17-20) sono stati descritti come: raggiungimento di una equilibrata maturità umana, decisione consolidata di seguire Gesù, inserimento più responsabile nella comunità cristiana, esigenza di mettersi al servizio della vita di tutti - si possono incrociare con le idee guida (o temi annuali) del cammino in questa forma⁷¹:

71 Anche qui la tabella può essere letta da sinistra a destra e dall'alto in basso. Da sinistra a destra mostra come il valore specifico (idea-guida) di ogni anno (relazione, responsabilità, libertà, progetto di vita) possa essere declinato dentro gli obiettivi di fondo: la relazione, ad esempio, trova nella capacità di accogliere e far maturare la propria identità relazionale la sua componente umana più significativa, nell'approfondimento del modo in cui Gesù viveva le relazioni la sua attenzione cristologica, nella scoperta che la fede non è una cosa solo personale e privata la sua sottolineatura ecclesiale, nel fatto di stabilire relazioni anche con i meno fortunati la sua dimensione caritativa. Ma la stessa tabella può essere letta anche dall'alto in basso. In questo caso per ogni obiettivo di fondo si può cogliere il percorso che nel tempo porta a decisioni sempre più profonde. Ad esempio, circa la maturità umana: partendo dall'accoglienza della propria identità relazionale, si passa all'impegno di collaborare responsabilmente con l'opera di Dio, a fare della propria libertà la condizione per amare e, infine a domandarsi esplicitamente che fare della propria vita. È un crescendo, che dovrebbe aiutare l'adolescente a scoprire se stesso, il proprio posto nella Chiesa e nella società, sempre in parallelo con la scoperta e la relazione più profonda con Gesù.

CONIUGAZIONE CON GLI OBIETTIVI PARTICOLARI					
ANNO	TEMA	MATURITÀ UMANA	SEQUELA DI GESÙ	VITA NELLA CHIESA	A SERVIZIO
1°	RELAZIONE	Accogliere e far maturare la propria identità relazionale, vedendo la sessualità come vocazione all'amore e la relazione come dimensione costitutiva della vita.	Alla sequela di Gesù, far proprio il suo stile nel vivere la relazione col Padre e l'amicizia e la fraternità con tutti.	Scoprire che la fede è "credere con" e riconoscere la comunità cristiana come "mistero di comunione", luogo privilegiato di relazione con Dio e i fratelli.	Allargare l'ambito delle relazioni, per conoscere situazioni di ingiustizia (nazionali e internazionali) e di bisogno e mettersi al servizio soprattutto dei meno fortunati.
2°	RESPONSABILITÀ	Interpretare e vivere la propria esistenza come collaborazione all'opera creatrice e salvifica di Dio, usufruendo responsabilmente dei doni di Dio, delle cose, del creato e del tempo.	Percepire la persona di Gesù come modello di responsabilità: all'uomo che idrolatra il mondo e il suo possesso, Gesù propone, con la sua vita, di dare fiducia a Dio e costruire il suo mondo di fraternità.	Incominciare a mettere un po' del proprio tempo a disposizione del gruppo, dell'oratorio e dei bisogni della comunità cristiana, prendendosi una qualche responsabilità.	Riconoscere il valore della partecipazione per conseguire l'attuazione del bene comune della società, soprattutto attraverso il lavoro e lo studio.

CONIUGAZIONE CON GLI OBIETTIVI PARTICOLARI					
ANNO	TEMA	MATURITÀ UMANA	SEQUELA DI GESÙ	VITA NELLA CHIESA	A SERVIZIO
3°	LIBERTÀ	Scoprire che la maturità è "libertà per amare"; apertura al libero dono di sé, non arbitrio senza regole.	Riconoscere Gesù come "uomo libero", che ha realizzato la sua massima libertà nell'obbedienza totale al Padre e nella dedizione radicale ai fratelli.	Approfondire ed sperimentare nel gruppo e nella comunità il legame tra la verità di Gesù (e, quindi, la fede) e la libertà.	Portare al rispetto della libertà di tutti e per tutti, prendendo posizione su alcune situazioni di libertà negata.
4°	PROGETTO DI VITA	Scoprire che la vita è chiamata e risposta, percependo che il sì a Dio e a Cristo non impedisce la realizzazione della propria esistenza, ma piuttosto la fonda e ne rende possibile l'autenticità.	Vedere in Gesù il Figlio di Dio che, fatto uomo, ha progressivamente scoperto la propria vocazione di Messia e Salvatore e vi ha risposto con una dedizione stabile fino al dono totale di sé.	Riconoscere l'aspetto comunitario, oltre che personale, della propria vocazione, facendosi aiutare a scoprire il proprio posto nella Chiesa e nella società.	Scoprire che ogni vocazione particolare è una chiamata personale di Dio ad amare, a servire, sia pure attraverso strade e sentieri diversi.

C) Le mètte o tappe celebrative

In modo particolare, senza cadere in schematismi troppo rigidi, si potrebbero prevedere due tappe celebrative:

- *verso il 16° anno*, dopo circa due anni di cammino, ci potrebbe essere la **consegna o, meglio, la stesura personale di una “regola di vita”**, una specie di decalogo del comportamento umano e cristiano, che l’adolescente liberamente accoglie e intende fare proprio con un atto ufficiale davanti alla comunità;
- *verso il 18° anno*, dopo altri due anni di cammino concentrati sul tema della libertà e della progettualità, l’adolescente, che ora sta per diventare o è diventato maggiorenne, potrebbe celebrare **la scelta libera, matura e ufficiale della fede cristiana e del servizio alla vita**. Per questa solenne professione di fede si può prevedere una celebrazione diocesana in cattedrale con la presenza del Vescovo.

Sommario

PRESENTAZIONE.....	3
INTRODUZIONE.....	7
ABBREVIAZIONI	14
Parte prima	
LINEE PER UN PROGETTO DI PASTORALE DEI PREADOLESCENTI	15
Premessa.....	15
1. Il punto di partenza: la situazione dei preadolescenti di oggi.....	19
1.1. Per una “definizione” condivisa di preadolescenza	19
1.2. La particolare situazione dei preadolescenti di oggi.....	21
2. In vista di che cosa? Gli obiettivi per un cammino di fede con i preadolescenti	24
2.1. Una fede che prende “corpo”.....	25
2.2. Una fede personale	28
2.3. Una fede “pensata”	29
2.4. Una fede a 360°	30
3. Considerazioni finali	33

Parte seconda

LINEE PER UN PROGETTO DI PASTORALE DEGLI ADOLESCENTI	34
Premessa.....	34
1. Il punto di partenza: la situazione degli adolescenti di oggi.....	37
1.1. Caratteristiche degli adolescenti di oggi.....	37
1.2. Gli adolescenti e le attuali sfide educative.....	39
2. In vista di che cosa? Gli obiettivi per un cammino di fede con gli adolescenti	42
2.1. Maturità umana.....	44
2.2. Decisione più matura di seguire Gesù	45
2.3. Inserimento più responsabile nella Chiesa	47
2.4. Al servizio della vita.....	48
3. Considerazioni finali	51

Parte terza

PER L'ELABORAZIONE DI UN CONCRETO PROGETTO PARROCCHIALE O ZONALE: come può procedere una comunità locale?	53
Premessa.....	53
1. Dentro una storia già iniziata	54
2. I soggetti.....	56

3. Gli ambienti di vita.....	60
3.1. La casa	61
3.2. L'oratorio	62
3.3. La scuola	63
3.4. Il lavoro	65
3.5. E il tempo?.....	65
4. Le scelte di fondo	68
4.1. Quale uomo e quale educazione?	68
4.2. La dimensione vocazionale del progetto	71
4.3. Quale educatore?	74
4.4. Il protagonismo e il coinvolgimento costante della famiglia	79
4.5. Intimo rapporto tra catechesi, liturgia e testimonianza della vita	82
4.6. Quale oratorio?	87
4.7. Gruppo, coeducazione e accompagnamento personale	91
4.8. Progettare itinerari differenziati	93
4.9. Studiare e usare criticamente i “ linguaggi” degli adolescenti	96
4.10. Non solo la parrocchia	97
4.11. Attenzione agli strumenti e alle strutture	100

5. Come può procedere una comunità locale?.....	101
5.1. Conoscere la situazione (fase analitica).....	101
5.2. Darsi gli obiettivi e precisare le mète (fase progettuale) ...	102
5.3. Precisare le modalità di attuazione (fase strategica).....	103
5.4. La verifica	104
6. Quale aiuto da parte degli Uffici diocesani?	104
CONCLUSIONE GENERALE	106
APPENDICE.....	108
I. Ipotesi/proposta per un cammino biennale con i preadolescenti.....	111
A) Le idee-guida	111
1.La scoperta.....	111
2. La crescita.....	112
B) Il collegamento con gli obiettivi particolari	113
C) Le mète o tappe celebrative.....	116
II. Ipotesi/proposta per un cammino quadriennale con gli adolescenti.....	117
A) Le idee-guida	117
1. La relazione	117
2. La responsabilità	118

3. La libertà	118
4. Il progetto di vita	118
B) Il collegamento con gli obiettivi particolari	119
C) Le mète o tappe celebrative.....	122
Sommario	123

© Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales

Finito di stampare
nel mese di novembre 2010
da Tipografia Camuna

ISBN 978-88-6146-031-7



€ 4,00

Edizioni
OPERA DIOCESANA
San Francesco di Sales

ISBN 978-88-6146-031-7



WWW.EDC.COM